

EDITORIALE

Cosa avrebbe fatto Gesù?

di Michele Antonio Corona

Apochissime ore dalle dichiarazioni del premier Conte sulla fase 2, ritenuta da molti un debole alleggerimento di fase 1, si è sollevata una miriade di vespai di protesta per una ripartenza ancora lontana. Non solo sul versante delle attività produttive e della vita sociale, ma anche per la vita liturgica dei cattolici.

La Conferenza Episcopale Italiana, accusata da tanti di essere stata troppo accondiscendente con le prime richieste/pretese del Governo sullo stop alla partecipazione dei fedeli alle celebrazioni eucaristiche, ha diramato in tempo record un comunicato in cui dissente dall'ulteriore fermata.

Dal tempismo della nota si evince il rapporto costante che i vescovi hanno avuto col Governo, mettendo a tacere chi ha accusato la CEI di latitanza in questa fase. Tuttavia, la reazione immediata e capillare è stata quella della protesta su almeno due fronti: da una parte, coloro che sostengono il diritto costituzionale alla libertà di culto e alla necessità di riprendere subito la vita liturgica e pastorale, anche se con protocolli di sicurezza e preventivi norme anticontagio; in questa fazione sono presenti soggetti che puntano il dito contro chi ha avuto e ha la responsabilità nella conduzione del gregge e sostengono una levata di scudi immediata, quasi una disubbidienza doverosa.

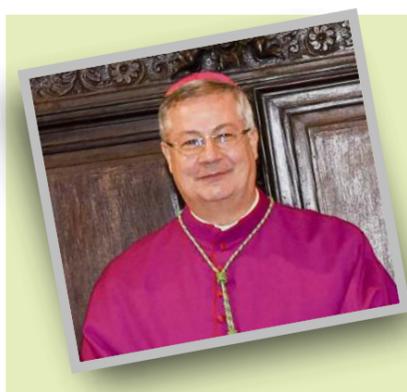
Dall'altra, una fazione che crede si debba essere più pacati e rispettare per primi le norme del Governo, senza chiedere privilegi o rivendicare favori. A dire la verità, c'è anche chi si trova in una posizione mediana, sostenendo una lenta ripresa delle celebrazioni comunitarie con criteri che possano rispondere alle regole, riservando una certa autonomia nella gestione delle assemblee. Ciò detto - niente di nuovo e di sorprendente per chi legge - occorre comprendere in che modo deve ragionare la comunità credente per evitare di cadere nelle paludi del pensiero politico (di parte!) o di quello dei diritti civili o economici (di parte!). Il rischio è quello di evidenziare sentimenti di cameratismo religioso o, d'altra parte, di *politicamente corretto*. Quando nel VI sec. a.C. un'alchimia di poteri tremendamente interessati portò alla distruzione del tempio di Gerusalemme - baluardo indiscusso della presenza di Dio sulla terra - la popolazione giudaica, soprattutto l'élite pensante, venne deportata a Babilonia e privata della sua pratica culturale e sacrificale. In quella terra di esilio nacque la liturgia sinagogale al cui centro si trova la Parola come nuovo ambito per entrare in contatto con Dio a partire dalla storia del popolo e della persona. Dopo la definitiva distruzione del tempio del 70 d.C. a opera dei romani la comunità giudaica e quella cristiana nascente cercarono in quell'evento così tragico una ragione di vita e di fede. I battezzati si chiesero chi era Gesù e soprattutto cosa avrebbe fatto il Maestro. Questa domanda ha permesso alla comunità di annunciare il vangelo di Gesù in modo pregnante e inculcato. Anche oggi, in questo momento di smarrimento, anziché dividerci, puntarci il dito, cercare ragioni nel diritto comune, sarebbe opportuno chiederci senza nasconderci: *cosa farebbe e direbbe Gesù oggi?*



A-rivederci

Cambiamenti profondi: saremo migliori?

Siamo certi che anche questa volta l'umanità abbia affrontato con coraggio, determinazione e solidarietà questa prova così impegnativa della vita e della storia personale, ecclesiale e sociale. Questa capacità del genere umano di *resistere* e di *re-agire* è tra gli aspetti più positivi di questa orribile pandemia che si è abbattuta specie sugli anziani, cioè su coloro che sono sinonimo di memoria e radice della nostra umanità. Rimane una domanda, scottante e delicata: *vincere insieme la guerra contro il virus ci aiuterà a migliorare noi stessi?*



Mons. Carboni invia un messaggio a tutti i docenti di religione cattolica

Curiamo le relazioni

Carissime/i in questo momento così difficile a causa della pandemia da Coronavirus che ha colpito l'intera umanità, senza risparmiare il territorio delle nostre Diocesi con il suo tributo di morti e malati, desidero esprimervi la mia vicinanza e incoraggiarvi, consapevole che il vostro servizio di docenti ed educatori è oggi ancor più necessario. La crisi che stiamo vivendo investe molteplici ambiti: da quello sanitario a quello economico, da quello relazionale per arrivare alla dimensione della fede nel suo vissuto personale e comunitario.

Segue a pag. 2

Nota della CEI sul DPCM del 26 aprile 2020.

Liberi di professare la propria fede



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali

Sono allo studio del Governo nuove misure per consentire il più ampio esercizio della libertà di culto. Le parole del ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, nell'intervista rilasciata lo scorso giovedì 23 aprile ad Avvenire arrivavano dopo un'interlocuzione continua e disponibile tra la Segreteria Generale della CEI, il Ministero e la stessa Presidenza del Consiglio. Un'interlocuzione nella quale la Chiesa ha accettato, con sofferenza e senso di re-

sponsabilità, le limitazioni governative assunte per far fronte all'emergenza sanitaria. Un'interlocuzione nel corso della quale più volte si è sottolineato in maniera esplicita che - nel momento in cui vengano ridotte le limitazioni assunte per far fronte alla pandemia - la Chiesa esige di poter riprendere la sua azione pastorale. Ora, dopo queste settimane di negoziato che hanno visto la CEI presentare orientamenti e Protocolli con cui affrontare una fase transitoria nel pieno rispetto di tutte le norme sanitarie, il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri varato questa sera esclude arbitrariamente la possibilità di celebrare la Messa con il popolo. Alla Presi-

denza del Consiglio e al Comitato tecnico-scientifico si richiama il dovere di distinguere tra la loro responsabilità - dare indicazioni precise di carattere sanitario - e quella della Chiesa, chiamata a organizzare la vita della comunità cristiana, nel rispetto delle misure disposte, ma nella pienezza della propria autonomia. I Vescovi italiani non possono accettare di vedere compromesso l'esercizio della libertà di culto. Dovrebbe essere chiaro a tutti che l'impegno al servizio verso i poveri, così significativo in questa emergenza, nasce da una fede che deve potersi nutrire alle sue sorgenti, in particolare la vita sacramentale.

Roma, 26 aprile 2020



C.E.I. LE DIOCESI ITALIANE SI AFFIDANO ALLA VERGINE MARIA

Raccogliendo la proposta e la sollecitazione di tanti fedeli, la Conferenza Episcopale Italiana affida l'intero Paese alla protezione della Madre di Dio come segno di salvezza e di speranza. Lo farà **venerdì primo maggio**, alle ore 21, con un momento di preghiera, nella basilica di Santa Maria del Fonte presso Caravaggio (diocesi di Cremona, provincia di Bergamo). La scelta della data e del luogo è estremamente simbolica.

Maggio è, infatti, il mese tradizionalmente dedicato alla Madonna, tempo scandito dalla

preghiera del Rosario, dai pellegrinaggi ai santuari, dal bisogno di rivolgersi con preghiere speciali all'intercessione della Vergine. Iniziare questo mese con l'Atto di Affidamento a Maria, nella situazione attuale, acquista un significato molto particolare per

tutta l'Italia. Il luogo, Caravaggio, situato nella diocesi di Cremona e provincia di Bergamo, racchiude in sé la sofferenza e il dolore vissuti in una terra duramente provata dall'emergenza sanitaria. Alla Madonna la Chiesa affida i malati, gli operatori sanitari e i medici, le famiglie, i defunti. Nella festa di San Giuseppe lavoratore, sposo di Maria Vergine, affida, in particolare, i lavoratori, consapevole delle preoccupazioni e dei timori con cui tanti guardano al futuro.

Notizie flash

Con l'Arcivescovo

Celebrazioni in diretta

Proseguono le dirette delle celebrazioni dell'Arcivescovo per tutto il periodo di emergenza da Coronavirus. Mons. Roberto Carboni, tutti i sabati alle ore 17, celebrerà la Messa. La domenica celebrerà dalla cattedrale di Ales con inizio alle ore 10,30. Le celebrazioni da **Oristano** saranno trasmesse in Diretta TV sul canale 605 del digitale terrestre dell'emittente televisiva oristanese SUPERTV. Le celebrazioni potranno essere seguite anche in diretta streaming sul nostro sito www.chiesadioristano.it Le celebrazioni da **Ales** invece, potranno essere seguite in diretta streaming sul canale youtube e sulla pagina facebook della Diocesi di Ales-Terralba.

Lettere

Dialogo coi lettori

Chi volesse scrivere al settimanale per entrare in dialogo con il direttore o i collaboratori, può inviare una mail a direttore@arborens.it. Ospitiamo volentieri l'opinione dei nostri lettori, purché sia nei limiti dell'educazione e del rispetto degli interlocutori.

Presbiterio

Raccolta fondi per l'Ospedale civile

Lo scorso 1 aprile l'Arcivescovo Metropolitana di Oristano, mons. Roberto Carboni, unitamente al Presbiterio arborens, vista la grave situazione che si è venuta a creare a causa dell'epidemia virale di Covid-19, volendo rispondere all'iniziativa di solidarietà a favore degli ospedali della provincia di Oristano e manifestare la sua vicinanza e quella dei presbiteri a quanti operano per la salute di tutti i cittadini, in seguito alla raccolta fondi promossa tra il clero dell'Arcidiocesi di Oristano, ha donato 30.000 euro per l'acquisto di ventilatori polmonari e attrezzature sanitarie. L'Arcivescovo e tutti i presbiteri assicurano la loro vicinanza a quanti in questo momento sono provati da lutti e dalla malattia, e sentono il dramma legato alla chiusura delle attività lavorative. Invocano sui malati, sul personale medico e sanitario e sull'intero popolo di Dio la benedizione del Signore, medico delle anime e dei corpi, fonte di consolazione e di speranza, perché ci liberi da ogni male.

SCUOLA

Messaggio dell'Arcivescovo ai docenti di religione cattolica

Alle tante domande di senso e di futuro come risponderemo?

Segue da pagina 1

Si riaccendono le domande di senso che abitano nel cuore di ciascuno di noi e alle quali dobbiamo far fronte non solo per noi stessi, ma anche nel desiderio di aiutare gli altri e, nel vostro ambito, i ragazzi che vi sono stati affidati. In questo periodo, in modo speciale, i nostri ragazzi e giovani, stimolati alla riflessione, ma anche intimoriti dalle tante notizie che continuamente li bombardano, si interrogano su più questioni: *che peso avrà nel futuro l'esperienza di questo virus? Perché e successo? Come sarà il domani? Cambierà qualcosa?* Insieme ad altre domande che toccano la fede: *Perché Dio non ferma la pandemia? Perché la vita umana è così fragile e come si può realmente proteggere? Come trovare nella scienza una risorsa reale che possa proteggerci senza fallire?* I ragazzi sono messi di fronte alla fragilità e alla morte propria e delle persone care. Forse molti metteranno a tacere queste domande, ma altri lasceranno che trovino spazio nel loro cuore. Al ritorno a scuola tutto ciò sarà una nuova occasione per voi, per stimolare la riflessione e la ricerca di senso. Nel mondo della Scuola, in questo contesto inaspettato - come voi ben sapete e sperimentate - è in atto una sorta di rivoluzione culturale. Ci si sta attivando in molteplici modi per affrontarla e gestirla. È stato positivo vedere che tanti docenti, anche quelli di religione, non si sono tirati indietro di fronte a questa sfida, ma sono stati capaci di far nascere una grande solidarietà tra loro, tra insegnanti e alunni, tra insegnanti e famiglie. La distanza fisica viene supplita dall'uso dei mezzi di comunicazione, aprendo nuovi scenari, offren-



do possibilità di un nuovo stile relazionale e di vicinanza, che insieme alla presenza fisica modellerà sempre più il codice relazionale del nostro tempo e del futuro che ci aspetta. Quale può essere dunque il compito dell'Inse-

gnamento di religione cattolica in questa particolare circostanza? Penso che oggi si presenti l'opportunità per voi di far emergere dai ragazzi tante domande, sul senso di una realtà che ci interroga, senza la pretesa di dare af-

frettatamente risposte, ma piuttosto stimolare e suscitare la loro ricerca, l'approfondimento, in vista del reale interesse per la loro crescita umana e cristiana. Sappiamo bene che i giovani cercano chi, con empatia e vero interesse, si avvicini alla loro vita e li aiuti a non perdere la speranza nel futuro, a coltivare un sogno, a pensare a un progetto per la propria vita, a interrogarsi sulla fede, su come manifestarla e coltivarla, e sulla proposta di vita nuova che viene dal Vangelo di Gesù, il Risorto. Penso che in questo voi possiate e dobbiate avere un ruolo fondamentale. Carissimi Insegnanti, vi ringrazio perché in questi giorni faticosi anche per voi, vi impegnate per portare agli studenti e alle loro famiglie il vostro prezioso contributo. Vi incoraggio a vivere voi stessi con speranza questo tempo di prova e di incertezza. Vi accompagno con la mia preghiera e la mia gratitudine.

+ **Roberto, Arcivescovo**



Foto Santino Viridis

L'ARBORENSE - ABBONAMENTO ANNUALE 25 EURO

Settimanale Diocesano di Informazione - Autorizzazione Tribunale di Oristano in data 18.3.1960 n° 13/60 attualmente n° 3/2007 del 05/04/07 - DIRETTORE RESPONSABILE: Michele Antonio Corona (direttore@arborens.it) - VICE DIRETTORE: Antonino Zedda (toninozedda@virgilio.it) - REDATTORE: Giulio Gavigano. Hanno collaborato a questo numero: Roberto Carboni, Stefano Bianco, Simone Gargiulo, Franca Mulas, Maurizio Spanu, Alessandno Pilloni, Alessandra Pisanu, Tomino Zedda, Giovanni Licheri, Mario Viridis, Giovanni Enna, Francesco Redaelli, Luciana Putzolu, Rita Valentina Erdas, Alessia Andreon, Maria Antonietta Orrù, Fabio Murgia, Alejandro Garcia Quintero, Erika Orrù, Arianna Obinu, Alessandro Cabiddu, Alberto Medda Costella, Carmelo Alfonso, KINO, AgenSir. - Foto: Santino Viridis, Nicola Faedda, Sir.

GRAFICA E STAMPA: Maya s.r.l.s Via dei Mestieri 14 - 09095 Mogoro (Or) Tel. 0783 463976 E-mail: mayasrls2017@gmail.com

Questo giornale è iscritto alla FISC, Federazione Italiana Settimanali Cattolici ed associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana. L'Arborens ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale. REDAZIONE E SEGRETERIA: Piazza Duomo 18/A - 09170 Oristano - tel. 0783 769036 fax 0783 775669 sig.ra Donatella Orrù E-mail amministrazione: segreteria@arborens.it

PER ABBONARSI: In segreteria di redazione o tramite ccp 92619097 - intestato ad Arcidiocesi di Oristano - Settore Giornalistico - 09170 Oristano. L'abbonamento verrà immediatamente attivato inviando la ricevuta di pagamento tramite fax al numero 0783 775669.

ABBONAMENTO ANNUALE + INTERNET 35,00 € ABBONAMENTO ANNUALE 25,00 € ABBONAMENTO INTERNET 15,00 € ABBONAMENTO SEMESTRALE 13,00 €

PROPRIETARIO - ARCIDIOCESI DI ORISTANO ENTE CIVILMENTE RICONOSCIUTO - D.M. 20/10/86 - G.I. 17/11/86 - Iscrizione al ROC n° 7623 del 20-09-1999 - P. IVA 01120320955



Membro della Federazione Italiana Settimanali Cattolici



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

L'Arcidiocesi di Oristano - L'Arborens tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.arborens.it/privacy-policy. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Legale Rappresentante a cui si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici piazza Duomo 18/A a Oristano tel. 0783/769036. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore Arcidiocesi di Oristano. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Arcidiocesi di Oristano - Settore giornalistico in piazza Duomo 18/A a Oristano tel. 0783/769036 oppure scrivendo a segreteria@arborens.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a segreteria@arborens.it

Mese di maggio: un tempo dedicato alla preghiera in famiglia

Sperando che le restrizioni possano allentarsi per riprendere la vita sociale e ritrovarci a pregare insieme, la recita del rosario in casa può diventare un momento di crescita umana e spirituale

È ormai vicino il mese di maggio, nel quale il popolo di Dio esprime con particolare intensità il suo amore e la sua devozione alla Vergine Maria. È tradizione, in questo mese, pregare il Rosario a casa, in famiglia. Una dimensione, quella domestica, che le restrizioni della pandemia ci hanno costretto a valorizzare, anche dal punto di vista spirituale. Così il Papa nella lettera inviata a tutti i fedeli per il mese di maggio 2020: *Ho pensato di proporre a tutti di riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa nel mese di maggio. Lo si può fare insieme, oppure personalmente; scegliete voi a seconda delle situazioni, valorizzando entrambe le possibilità. Ma in ogni caso c'è un segreto per farlo: la semplicità; ed è facile trovare, anche in internet, dei buoni schemi di preghiera da seguire.* Francesco condivide due preghiere alla Madonna, che potrete recitare al termine del Rosario, e che io stesso reciterò nel mese di maggio, spiritualmente unito a voi.

Riccardo Benotti, AgenSir



Maria, salute dei malati

O Maria,
Tu risplendi sempre
nel nostro cammino
come segno di salvezza e di speranza.

Noi ci affidiamo a Te, Salute dei malati,
che presso la croce sei stata associata
al dolore di Gesù,
mantenendo ferma la tua fede.

Tu, Salvezza del popolo romano,
sai di che cosa abbiamo bisogno
e siamo certi che provvederai
perché, come a Cana di Galilea,
possa tornare la gioia e la festa
dopo questo momento di prova.

Aiutaci, Madre del Divino Amore,
a conformarci al volere del Padre
e a fare ciò che ci dirà Gesù,

che ha preso su di sé
le nostre sofferenze
e si è caricato dei nostri dolori
per condurci, attraverso la croce,
alla gioia della risurrezione. Amen.

Sotto la tua protezione
cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio.
Non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.

Madre, ci affidiamo a te

Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione.

O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del Coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro.

Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino, chiedendogli di

confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia.

Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute.

Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti.

Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus.

Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.

Maria Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro.

Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare.

O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale.

Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.

Preghiera a Nostra Signora del Rimedio

O Maria del Rimedio, Madre nostra, ascolta la supplica che ti presentiamo in questi tempi difficili.

Siamo smarriti e angosciati, preoccupati per l'incerto futuro, tristi per i tanti malati, per i morti che abbiamo frettolosamente seppellito, per la vita quotidiana rallentata e sconvolta anche nel dire la nostra fede.

Ripeti ancora una volta al tuo Figlio Gesù che non abbiamo più vino, non abbiamo salute, faticiamo nella speranza, ci sconcerta la nostra fragilità di fronte al nemico invisibile.

Tu che sei Rimedio d'ogni male,

e dispensi generosa la Misericordia del Tuo Figlio, aiuta e conforta, incoraggia e scalda, sostieni il cammino soprattutto quando abbiamo i piedi stanchi e la tentazione di vacillare e cadere.

Dacci la forza, o Madre, per vincere il male del nostro egoismo, del disinteresse, dell'indifferenza.

Rendici fratelli di tutti e attenti ad ogni povertà La tua mano, o Maria del Rimedio, ci guarisca da ogni male, e sostenga la fede

Donaci di poterti ancora lodare e ringraziare con cuore libero e voce piena.

Amen!

+ Roberto, arcivescovo

Riflessione. Accettiamo la nostra fragilità per compiere scelte mature e responsabili

Ci prepariamo alla fase due: momento in cui potremo lentamente e cautamente riprendere alcune nostre attività, sapendo che il virus è ancora tra noi e che dunque occorrerà essere molto prudenti e vigilanti.

La fase 2 sarà ancora una fase di incertezza. Solo quando il virus non rappresenterà più un pericolo – o perché estinto o perché ci saremo dotati di strumenti che lo renderanno pressoché innocuo – potremo passare alla fase 3: quella del ritorno pieno e completo a ciò che abbiamo finora considerato una vita normale.

Non sappiamo quando questo sarà possibile: potrebbe essere una questione di mesi, qualcuno dice di anni, qualcuno addirittura sostiene che non torneremo mai più ad una vita come quella che abbiamo conosciuto fino a pochi mesi fa. Dopo quella attuale, ci aspetterebbero infatti altre epidemie, con le quali

dovremo dunque convivere. La verità è che non lo sappiamo e che neanche gli esperti sanno dirci qualcosa di certo. Ormai è chiaro a tutti quello che in realtà abbiamo sempre saputo: la scienza non dispone di verità definitive, né tantomeno di certezze assolute.

È giunto il momento, per noi tutti, di fare il lutto del mito di una sicurezza totale. Un mito che ci ha accompagnati negli ultimi decenni, ma che ha costituito un caso unico in tutta la storia dell'umanità: gli esseri umani hanno sempre convissuto con l'incertezza e questo non ha tolto valore e bellezza alla loro vita. Su questo mito abbiamo costruito le nostre società e le nostre

esistenze individuali. Abbiamo ritenuto che per vivere avessimo necessità di protezione, garanzie e assicurazioni contro ogni possibile evento negativo.

Certo, di protezione abbiamo bisogno, e anche di una certa sicurezza. E tuttavia è giunto il momento di ammettere che – per quanto possiamo cercare di limitare la nostra vulnerabilità – niente può garantire una sicurezza totale: rimaniamo esseri vulnerabili. Non tutto è in nostro controllo, né mai lo sarà. Qualcosa che non controlliamo può colpirci e ferirci, fino a mandarci in frantumi. Possiamo limitare il rischio, ma non possiamo azzerarlo.

In questo senso, la fase 2 non sarà una parentesi temporanea: l'incertezza non sarà mai eliminata. La fase 2 potrà però essere un momento in cui riconciliarci con la nostra vulnerabilità. D'altra parte, una vulnerabilità assunta e non rifiutata costituisce la porta di accesso di tutte le esperienze più significative della nostra esistenza. Investire energie in un progetto che – nonostante tutto – potrebbe fallire, esprimere liberamente ciò di cui si è convinti anche se magari non sarà accettato e dovremo pagare per questo, dichiarare il proprio amore a una persona che forse non lo ricambierà, scegliere di condividere la vita con una persona che forse un giorno ci

cui si cacciano l'imprudente o il fallimento, ma quello che è proprio di una vita umana che è per definizione bella e fragile. Se aspetto di azzerare il rischio per vivere, ottengo un'unica certezza: alla fine non avrò vissuto. Ciò che è in nostro controllo e possiamo farlo, *dobbiamo* farlo: soprattutto quando si tratta di proteggere i più esposti e indifesi, i più vulnerabili. Ma non tutto sarà mai in nostro controllo: questo dobbiamo accettarlo. E tanto più vivremo quanto più faremo pace con la nostra condizione di esseri vulnerabili, per i quali – come diceva Platone – *il rischio è bello*.

Stefano Biancu



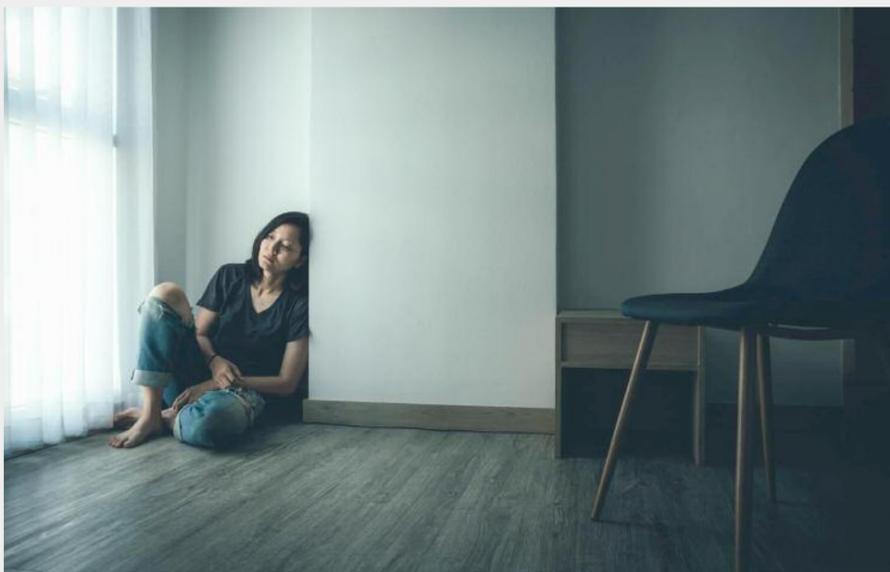
Saper rischiare per poter sperare

È giunto il momento per noi tutti di fare il lutto del mito di una sicurezza totale, mito che ci ha accompagnati negli ultimi decenni

ADOLESCENTI

Un fenomeno sempre più diffuso: ragazzi reclusi nella propria cameretta

Hikikomori: giovanissimi in isolamento sociale



Non escono dalla loro cameretta e diventano invisibili agli occhi della società. Sono giovanissimi, si stima che in Italia siano oltre centomila, in fuga da una realtà da cui si sentono emarginati. Sono i cosiddetti *hikikomori*. Il termine giapponese formato dalla

fusione di due verbi: *hiku*, "tirarsi indietro e scomparire" e *komoru* che significa "isolarsi", "confinarsi", è il fenomeno che definisce una condizione che riguarda coloro che si rinchiodano nella propria casa, nello specifico nella propria camera da letto, e non partecipano alla vita sociale.

La vergogna, la pressione sociale e il senso di inadeguatezza o il bullismo fungono da propulsori al volontario isolamento. Sovente l'*hikikomori* viene confuso con la dipendenza da Internet o con la dipendenza da giochi online, ma bisogna considerare che l'abuso del web non ne è la causa, bensì una conseguenza. Oggi la maggior parte degli adolescenti e dei giovani adulti che vengono segnalati ai servizi pubblici e privati come dipendenti da Internet sono ritirati *sociali*. L'utilizzo di internet, per quanto non figuri tra le cause che portano al ritiro sociale, è presente nella maggior parte dei giovani *hikikomori* e possiamo supporre che contribuisca a favorire e a mantenere questa condizione, sospendendo la percezione del trascorrere del tempo e allo stesso modo garantendo un livello minimo ma necessario di rapporto con l'esterno. Internet, in tal senso, rappresenta una sorta di ancora di salvezza che permette di evadere da uno stato di totale solitudine, nonostante le relazioni che si possono instaurare siano mediate esclusivamente dallo schermo. D'altro canto la possibilità offerta dai social, dalle chat e dai giochi online di creare una propria

identità ideale nella quale sperimentare molteplici dimensioni personali e sociali e dalla quale ottenere gratificazione, che nella vita faccia a faccia non si riesce ad esprimere e raggiungere, rischia di alimentare l'isolamento e allontanare maggiormente il ritorno alle relazioni sociali. Il ritmo sonno-veglia è spesso alterato poiché dormono durante il giorno e si svegliano la sera per giocare ai videogiochi, leggere manga, o navigare in rete per tutta la notte. È fondamentale intervenire fin da quando si manifestano i primi campanelli d'allarme. Il ritiro sociale inizia dalla percezione di non essere all'altezza di rispondere efficacemente alle aspettative esterne e si alimenta di modificazioni graduali che portano ad una autoreclusione. Anche la Scuola è chiamata a tenere conto di questo aspetto. I genitori, gli insegnanti e gli educatori devono cercare di aumentare i momenti di comunicazione con i ragazzi, provando a capire le motivazioni sottostanti i comportamenti di isolamento. È importante che i familiari cerchino immediatamente il supporto di un professionista.

Simone Gargiulo, psicologo



È iniziato il sacro mese di Ramadan: lode e digiuno

Che questo Ramadan sia per le vostre comunità anche un segno di condivisione con chi soffre e non ha il necessario

Tunisia. Il digiuno è reso ancora più duro dal coprifuoco opprimente



Festa triste dopo il tramonto

La notte del dubbio (*laylat ash-shakk*) ha stabilito – per quest'anno – l'inizio del mese di Ramadan 1441 in data 23 aprile. No, non c'è un errore, per i musulmani siamo nel 1441 dell'era islamica, che ha avuto il via nel 622 d.C. All'epoca, infatti, il profeta Muhammad lasciò Mecca, in cui il nuovo credo non era ben accolto dai politeisti, per fondare una comunità di fede (*al-umma*) nella vicina Medina. Il calendario islamico è formato anch'esso da dodici mesi, ma segue le fasi lunari, e proprio l'osservazione diretta della luna è importante per la determinazione dell'inizio del mese sacro di Ramadan, in cui i fedeli dell'islam si impegnano nel digiuno, in arabo *sawm*. Tutto il mondo è in quarantena e i musulmani quest'anno passeranno un mese diverso dal solito. A dire il vero, già la loro vita, in alcuni Paesi, è stata sconvolta da provvedimenti di coprifuoco preventivi. In Tunisia, mi dice Habib, il coprifuoco cominciava alle 18 e si protraeva fino alle 6 dell'indomani, ma durante Ramadan sono state concesse due ore supplementari di libertà. *Fino alle 20 si può uscire* – racconta – *ma solo per necessità. Anche noi usiamo l'autocertificazione e seguiamo i notiziari che ci danno informazioni giornalieri sul virus in Italia. Tutto qui ha avuto inizio con il rientro in Tunisia, a Gafsa, di un tunisino residente in Lombardia. Così siamo tutti a casa e questo Ramadan non ci saranno preghiere comunitarie né momenti di svago nei caffè a fumare la shisha (il narghilè) con gli amici. Io stesso sono a casa dei miei genitori, ma mia madre passerà la quarantena e il Ramadan da mia sorella, che è incinta. Le limitazioni riguarderanno anche le riunioni familiari tipiche di questo mese di festa. Al calar del sole, infatti, le città arabe e i villaggi si animano: è un continuo via vai per le strade di persone che recano regali, dolci e pietanze nelle case dei propri cari. I giovani e le giovani, poi, godono di maggiore libertà e trascorrono lunghe serate nei locali in cui risuonano musiche tradizio-*



nali o, in alternativa, sonorità più occidentali. Una giornata di astinenza dal bere, dal mangiare e dal fumare merita decisamente un secondo tempo di divertimento e condivisione. Ramadan, solitamente, rappresenta al contempo un'occasione di condivisione ed un momento di riflessione e di messa alla prova spirituale e fisica. Anche i non praticanti seguono i dettami del digiuno. Il tempo scorre molto lentamente durante Ramadan, le attività asscondano i ritmi del digiuno: difficile se non impossibile trovare ristoranti aperti a pranzo, o un taxi pronto a fermarsi. Habib suggerisce che è un po' come avere un orologio nella testa che scandisce la giornata diversamente. Si coltiva la pazienza nei giorni di Ramadan, e lo si fa dormendo molto, cucinando per ore interminabili o leggendo il Corano. Si compiono buone azioni nei confronti dei meno abbienti o dei vicini. Si aspetta sera, quando il filo rosso del tramonto scomparirà dall'orizzonte e dai minareti l'*adàn* darà il

via libera allo *iftàr*, il pasto di interruzione del digiuno. Vivere il mese di Ramadan in un Paese arabo è un'esperienza speciale e contrastante che mi è capitata in Tunisia, Algeria e Marocco, e sempre in periodi dell'anno differenti, dalla calura estiva di Tunisi all'inverno piovoso di Rabat. Si impara a conoscere anche gli aspetti meno fiabeschi di un dettame religioso che tende all'omologazione e al controllo della comunità, soffocando le individualità e le voci fuori dal coro, ossia i non credenti costretti alla dissimulazione. L'ultima volta, nel giugno 2017 ad Algeri, l'esperienza è stata indimenticabile, in positivo: con una delle classi di lingua italiana dell'Istituto di Cultura abbiamo spostato le lezioni di sera, dalle 21 alle 23, e abbiamo vissuto un mese magico, foriero di amicizie che perdurano nel tempo. Il Covid-19 ha costretto i cristiani a rinunciare alla socialità gioiosa della Pasqua, ed ora mette alla prova i musulmani scompigliando le loro abitudini. Ci costringe, in sostanza, a cercare in noi nuove risorse di spirito per affrontare gli inconvenienti della vita. **Arianna Obinu,** ariannaobinu@hotmail.com

Si compiono buone azioni nei confronti dei meno abbienti o dei vicini. Si aspetta sera, quando il filo rosso del tramonto scomparirà dall'orizzonte

via libera allo *iftàr*, il pasto di interruzione del digiuno. Vivere il mese di Ramadan in un Paese arabo è un'esperienza speciale e contrastante che mi è capitata in Tunisia, Algeria e Marocco, e sempre in periodi dell'anno differenti, dalla calura estiva di Tunisi all'inverno piovoso di Rabat. Si impara a conoscere anche gli aspetti meno fiabeschi di un dettame religioso che tende all'omologazione e al controllo della comunità, soffocando le individualità e le voci fuori dal coro, ossia i non credenti costretti alla dissimulazione. L'ultima volta, nel giugno 2017 ad Algeri, l'esperienza è stata indimenticabile, in positivo: con una delle classi di lingua italiana dell'Istituto di Cultura abbiamo spostato le lezioni di sera, dalle 21 alle 23, e abbiamo vissuto un mese magico, foriero di amicizie che perdurano nel tempo. Il Covid-19 ha costretto i cristiani a rinunciare alla socialità gioiosa della Pasqua, ed ora mette alla prova i musulmani scompigliando le loro abitudini. Ci costringe, in sostanza, a cercare in noi nuove risorse di spirito per affrontare gli inconvenienti della vita. **Arianna Obinu,** ariannaobinu@hotmail.com

Cari fratelli e sorelle delle comunità musulmane, vorrei esprimervi il mio augurio e la mia vicinanza in questo mese di Ramadan, sacro alla fede islamica. In questo momento difficile, voi esprimete la sottomissione al Dio Onnipotente e Misericordioso attraverso questo tempo di digiuno e di preghiera. Inizia così il messaggio di auguri che mons. Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo, ha inviato ai musulmani che vivono nel nostro Paese per l'inizio tra rigide quarantene e isolamento, del Ramadan. Sono 2.6 milioni i fedeli musulmani in Italia che si asterranno dal bere e dal mangiare dall'alba al tramonto. Il mese sacro del Ramadan, che si concluderà il 23 maggio, arriva nel pieno della pandemia da Coronavirus che ha costretto anche le comunità religiose a rivedere tradizioni e riti alla luce delle misure di distanziamento sociale imposte dai governi. *Affidiamo al Dio Altissimo e Onnipotente i malati di questa pandemia, coloro che li assistono, gli anziani che sono i più colpiti, le famiglie in difficoltà e i poveri che ancora di più sentono la mancanza del necessario per vivere* - scrive mons. Spreafico. *Che questo Ramadan sia per le vostre comunità anche un segno di condivisione con chi soffre e non ha il necessario, perché la doverosa Zakaat al Fitr, a cui già le vostre comunità sono tenute, diventi davvero universale e quotidiana, come hanno dichiarato recentemente alcuni importanti esponenti del mondo islamico mondiale in relazione al Coronavirus. Vi auguro pertanto in questo mese sacro che le vostre comunità possano sempre manifestare nel nostro Paese il desiderio di pace e l'impegno per la convivenza, contrastando ogni genere di violenza e di divisione. Ramadan karim!* Nel messaggio mons. Spreafico richiama anche il principio della fratellanza umana che lega in modo particolare tutti i seguaci delle diverse fedi. *In una stagione in cui siamo tutti provati dal male che affligge il mondo a causa del Covid-19 e che ha travalicato ogni confine - si legge nel testo - le religioni, pur nella loro diversità innegabile, possono esprimere la necessità di ritrovare quell'armonia e quel seme di pace che ci uniscono, facendoci riconoscere tutti creati da Dio, tutti appartenenti all'unica famiglia umana. Il riferimento è al Documento firmato ad Abu Dhabi da Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb in cui si ribadisce che l'unica via possibile per vivere in pace è il dialogo.*

M. Chiara Biagioni

Pastore, pecora e porta dell'ovile: immagine bella di Dio

Gesù contrappone la figura del ladro al pastore delle pecore. Il primo non passa dalla porta, non è conosciuto dalle pecore, dunque non ascoltato né seguito, perché risulta estraneo



Il Vangelo Gv 10,1-10

In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei. Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati...

La Pasqua di Gesù è il culmine della rivelazione di Dio e di tutta la storia. Perciò il cristiano non solo legge la Scrittura, ma – come è apparso chiaro nell'episodio dei discepoli di Emmaus proclamato la scorsa domenica (Lc 24,13-35) – la *ri*-legge alla luce della Pasqua. O meglio, è il Risorto che lasciandosi ospitare lungo il nostro cammino offre a noi la luce per tale rilettura. Nella IV domenica del tempo pasquale *ri*-leggiamo la prima parte del discorso sul buon Pastore, al capitolo X di Giovanni. Gesù contrappone la figura del ladro a quella del pastore delle pecore. Il primo non passa dalla porta, non è conosciuto dalle pecore, dunque non ascoltato né seguito, perché risulta estraneo. Il pastore, invece, passa dalla porta, chiama le pecore per nome, le conduce fuori ed è seguito, perché la sua voce è conosciuta. È il *discernimento* in persona che consente il nostro *discernimento*. Con tutta probabilità, i ladri e briganti sono le guide del popolo, incapaci di riconoscere Gesù e la sua opera; le pecore sono l'umanità stessa



e il pastore è Gesù. Queste immagini fanno riecheggiare i tanti passi dell'Antico Testamento, perlopiù profetici, in cui i leader politici del popolo di Israele vengono presentati come pastori cattivi che consegnano le pecore in balia di lupi o le sfruttano cinicamente per fini personali, a differenza del Signore, il pastore buono che guida il suo popolo alla libertà e alla salvezza. Nel seguito del discorso, di fronte all'incomprensione e alla mancanza di *discernimento* degli ascoltatori, Gesù si identifica con la *porta delle pecore*. Gli altri venuti prima di lui, ladri e briganti, sono i falsi messia e gli oppositori della sua opera. Gesù è l'unico a essere a un tempo la porta e il pastore delle pecore, l'unica vera fonte di vita abbondante. La storia è costellata di ladri e briganti, cioè di impostori pronti a ergersi su troni e ad attirare l'attenzione su di loro, sfruttando – magari con ricette risolutive immediate – la paura e l'incertezza del futuro. La grave crisi che ci troviamo, nostro malgrado, ad affrontare richiede da ciascuno di noi una grande dose di *discernimento*, affinché non di-

ventiamo facili prede di arruffapopoli e perturbatori, da qualsiasi parte essi vengano e in qualsiasi ambito. Anche la nostra fede è – e sarà – messa alla prova. Troppi, per esempio, dicono di conoscere la volontà di Dio rispetto alla pandemia, affermando tronfiamente che sarebbe un suo castigo, flagello, ammonizione... La relazione banale e univoca tra male del mondo, catastrofi e volontà di Dio è inaccettabile. Basti pensare alla sofferenza degli innocenti! «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore» (Is 55,8). Il *discernimento*, in senso credente, è *ri*-conoscere la voce del Pastore. Se il Signore è il mio Pastore, «anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza» (Sal 23,4). Discernere non significa capire tutto; pretenderlo sarebbe stoltezza o malafede. Con Sant'Ignazio di Loyola possiamo invece dire che discernere è *cercare Dio in tutte le cose e in tutte trovarlo*, saperlo Risorto e accanto a noi, anche e soprattutto nel buio e nella crisi. **Maurizio Spanu**, spanu.maurizio@gmail.com

IL COMMENTO A FUMETTI

di Alessandro Piloni



In preghiera

di Alessandra Pisanu

- Signore Gesù, tu ci conosci, ci chiami per nome e noi ci fidiamo di te perché conosciamo la tua voce; aiutaci ad accogliere ogni giorno la novità della tua Parola.

- Da settimane ormai, siamo lontani dalle nostre chiese e abbiamo nostalgia della tua mensa; nell'attesa di incontrarti sacramentalmente insegnaci a vivere in comunione spirituale con Te e con le nostre comunità parrocchiali.

- Signore Dio, accogli benigno nel tuo regno tutti gli anziani che lontanano dalle loro famiglie sono morti durante questa pandemia; perdonaci se non siamo stati capaci di difenderli e proteggerli.

ABC... della Liturgia. Spunti di riflessione e qualche consiglio per le nostre assemblee

Per celebrare senza il popolo non ci vuole fantasia, basta seguire il rito previsto

Abbiamo già trattato in questa rubrica delle celebrazioni liturgiche che hanno caratterizzato e che ancora caratterizzano questo lungo tempo pandemico. Forse mai nella vita, come in queste settimane, abbiamo sperimentato il senso di aridità e di sofferenza che ha creato in noi la mancanza e quindi l'assenza del popolo di Dio dalle celebrazioni. Abbiamo, chi più chi meno, tutti sperimentato il peso di questo deserto comunitario: è bello che il Papa (e anche molti vescovi e presbiteri) abbiano riconosciuto, a questa privazione, un certo valore ascetico e spirituale, che ha solo in parte attutito il senso di oppressione e di digiuno (al quale francamente non eravamo abituati). Ci rendiamo sempre più conto che abbiamo celebrato una Quaresima e, soprattutto, un Triduo Pasquale perlomeno strano, dal nostro punto di vista strettamente umano: certo i riti celebrati *sine populo praesente* realizzano il memoriale pasquale... ma umanamente parlando si sono presentati molto poveri. Rimane il valore sacramentale, liturgico e ascetico ma la percezione di esso e quindi il dialogo-memorale del popolo di Dio col *mysterium Fidei* ne risulta, se non compromesso, fortemente mortificato. Abbiamo vissuto e viviamo un'intensa partecipazione spirituale, ma dobbiamo stare attenti a *non abituarci* a questa assenza e a questo stile: amava ripetere San Paolo VI la Chiesa senza non è la Chiesa di Cristo, la Chiesa virtuale e la liturgia virtuale è ben altra cosa rispetto alla Chiesa virtuosa e alla liturgia virtuosa. Ma tornando alle celebrazioni al tempo del Coronavirus, sarebbe interessante fare una profonda disamina sul come sono state realizzate. Credo che quando sarà possibile dovremmo armarci di pazienza e, nella verità e nel rispetto di tutti, trovare occasioni per confrontarci e dialogare sia tra presbiteri, sia con le nostre comunità. Certo sono sotto gli occhi di tutti le figuracce e certi pessimi esempi di celebrazioni diventate subito virali nei social. Rimando a un precedente mio intervento sulla storia della celebrazione *sine populo* nella Chiesa. Che la celebrazione senza il



popolo presente sia un dato ecclesiale mi pare evidente, la modalità rituale di questo tipo di celebrazione è altrettanto evidente: non c'è bisogno di sensibilità particolari, di fantasia o di riletture devozionali personali, **non c'era bisogno di inventare nulla**: il Messale Romano attualmente in uso, confermato anche nella *editio typica tertia* (la cui traduzione sta per giungere alla Chiesa italiana) ha già previsto nei *praenotanda* come deve essere preparata e celebrata questa Messa *sine populo*. E allora voglio ripercorrere per i lettori questo rito, anche se per sommi capi. Anzitutto *Principi e Norme* prevede **tre forme** di celebrazione della Messa: 1. *La Messa con il popolo*; 2. *La Messa concelebrata*; 3. *La Messa senza il popolo*. Per quanto riguarda quest'ultima forma ecco le norme: si tratta della Messa celebrata dal sacerdote, con la sola presenza di un ministro, che gli risponde. Questa Messa segue in generale il Rito della Messa con il popolo; il ministro pronunzia eventualmente le parti che spettano al popolo. Non si celebri la Messa senza la partecipazione di almeno qualche fedele o di un ministro, **se non per un motivo giusto e ragionevole**; (le norme del Magistero hanno dunque previsto un caso giusto e ragionevole che vieta la presenza del popolo di Dio: è il nostro caso a causa del decreto governativo che vieta gli assembramenti) in questo caso, **si tralasciano tutti i saluti e si omette la benedizione al termine della Messa** (nn. 209-211). Ecco un primo importantissimo elemento che non è stato preso, quasi mai, in considerazione soprattutto nelle cosiddette *dirette FB*. Se ne sono viste di tutti i colori: sacerdoti che dicono il saluto liturgico, alcuni anche la risposta rituale (lo stile *botta e risposta*), alcuni hanno escluso (sbagliando) tutte le acclamazioni. Alcuni hanno concluso rivolgendosi alla telecamera la benedizione. La norma è chiarissima; tutti i saluti debbono essere tralasciati: non si può **far finta** che qual-

cuno sia realmente presente. Questo ricorso continuo al linguaggio televisivo e cinematografico, secondo me, è la più grande perplessità nella celebrazione senza il popolo. Una cosa è la *fiction* altra realtà è il sacramento. Mi pare comunque che una soluzione che alcuni hanno preso in considerazione (creando però tanti problemi a livello comunitario, sul come e perché scegliere qualcuno a fare da ministrante...) ho visto un presidente dialogare al singolare col ministrante: Il Signore sia con te... Per completezza chi vuole può leggere tutte le norme del Messale Romano (www.maranatha.it/Praenotanda). Attenzione anche ai riti di conclusione che chiedono chiaramente: I riti di conclusione si svolgono come nella Messa con il popolo; **si tralascia** però il congedo: La Messa è finita: andate in pace - *Ite, Missa est* (n. 231). Vorrei concludere con un auspicio e una citazione. Prima di bocciare senza appello questo che per alcuni è solo *ritorno clericale* a eucarestie senza il popolo, nella convinzione che l'assemblea costituisca un elemento imprescindibile perché l'Eucaristia sia quello che deve essere, credo che questo rito che rimane eccezionale (cioè fuori dall'ordinario) debba sempre essere celebrato in modo dignitoso e vero, stando particolarmente attenti ai dettagli che, come spesso succede, o danno o tolgono la sufficienza ai nostri tentativi rituali. E infine una citazione di Benedetto XVI: *Insieme con i Padri del Sinodo, raccomando ai sacerdoti la celebrazione quotidiana della Santa Messa, anche quando non ci fosse partecipazione di fedeli. Tale raccomandazione si accorda innanzitutto con il valore oggettivamente infinito di ogni celebrazione eucaristica; e trae poi motivo dalla sua singolare efficacia spirituale, perché, se vissuta con attenzione e fede, la santa Messa è formativa nel senso più profondo del termine, in quanto promuove la conformazione a Cristo.*

Tonino Zedda

Gosos

Madonna di Bonaria un'Arca po fai dimora



Il 13 settembre 1907 il papa San Pio X considerando specialmente l'affetto esimio dell'avita divozione dei popoli dell'Isola di Sardegna verso il principale loro Santuario di Bonaria, colla sua suprema autorità dichiarò ed elesse a speciale patrona di tutta la Sardegna presso Dio la

Beatissima Vergine Madre di Dio, sotto il titolo di Bonaria, con tutti i privilegi ed onori, che di diritto competono agli speciali Patroni dei luoghi. Così leggiamo nelle *Notizie storiche del Santuario di N.S. di Bonaria in Cagliari* del mercedario Francesco Sulis (aggiornata nel 1935 dal p. Candido Schirillo). Il Santo Padre parla a ben ragione di *avita divozione* dei Sardi per il Santuario di Bonaria. Come, infatti, nota la dott.ssa M. Giuseppina Meloni dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea nel suo interessante studio, *Ordini religiosi e santuari mariani. I Mercedari e il culto per Nostra Signora Di Bonaria a Cagliari*

tra Quattro e Cinquecento (2006), nella relazione del visitatore generale Martin Carrillo al re di Spagna Filippo III del 1612 leggiamo che nel convento di Cagliari, intitolato a *Nuestra Señora de Buenayre*, si conservava la statua della Vergine. Questa, gettata in mare da una nave di mercanti, sarebbe arrivata alla spiaggia di fronte alla chiesa senza bagnarsi e con una candela in mano. L'avita divozione dei Sardi ha dimostrato il suo *esimio affetto* anche col canto dei gosos. L'illustre musicologo sardo, dott. Giampaolo Mele dell'Università di Sassari, nel suo articolo *Il canto dei Gosos tra penisola iberica e Sardegna. Medio Evo, epoca moderna* (2003), ci ricorda che la prima testimonianza dei gosos in Sardegna sarebbe di quelli dedicati alla *Mare de Déu de la Mercè*. Lo stesso studioso rileva che alla fine del Cinquecento si cantavano i goigs della Madonna di Bonaria. I goigs, forma catalana del castigliano *gozos*, cui fa riferimento il dott. Mele, sono quelli stampati da Antiogo Brondo a Cagliari nel 1596 nella *Parte prima del libro llamado historia y milagros de N. Señora de Buenayre de la Ciudad de Caller de la isla de Bardenia* (studiati dal dott. Joan Armangué i Herro). Per questo nostro appuntamento, ho scelto la seconda versione, delle tre raccolte da don Giovanni Dore, in dialetto campidanese e intitolata *A Nostra Signora de Bonaria*. I gosos giocano molto sui prodigi che circondano il simulacro della Vergine Maria. Il primo prodigio è Maria stessa: *O prodigi de natura, de Bonaria alta signora* (torrada). La parola *prodigi* è usata anche per descrivere il concorso di popolo e clero che raggiungono il luogo in cui la cassa si è fermata: *Est prodigiu sorprendenti aundi accurrit festosu de unu populu numerosu, de su Cleru prontamenti, senz'avisu precedenti aundi s'arca fait dimora* (strofa 10). I gosos ripercorrono i momenti in cui la ricca *barca de merzis* (strofa 3), quando *xelu e mari s'est cambiau, e su bentu si est mustrau tempestosu a sa propria ora* (strofa 4), rischia di inabissarsi e i marinai *cuss'arca signalada ghettau hant a mari ancora* (strofa 5). Nella strofa successiva l'autore invece di usare *prodigi* usa *portentu* per descrivere cosa succede nel momento in cui la cassa viene buttata in mare: *Oh! portentu! In cuss'istanti sa tempesta hat serenau, dogna merzi hat affundau solu s'arca est galleggianti de su tempus triunfanti, de sa calma mediadora* (strofa 6). Quando la cassa, arrivata a su *lidu destinau* [...] *est Casteddu nominau bella terra d'Eleonora* (strofa 8), a chi spetta l'onore del possesso e di aprirla? Così scrive l'autore: *E su Cleru dda possedi, s'arca hat fattu sa sentenza; ma una boxi in competenza spettat solu a sa Mercedi* (strofa 11). In poche parole si narra la nascita di un vincolo che dura ancora oggi fra N.S. di Bonaria e l'Ordine dei Mercedari che ne custodisce l'effigie. Proprio per ricordare i 650 di questo sodalizio, Papa Francesco ha scritto una lettera alla Chiesa di Cagliari e al suo Pastore, mons. Giuseppe Baturi, e facciamo nostre le sue parole: *Possa anche oggi, all'umanità bisognosa di ritrovare la via della pace e della fraternità, parlare ancora il Signore mediante il messaggio della Madonna di Bonaria. E possano i suoi numerosi devoti renderne a tutti valida testimonianza, mediante una sempre più salda adesione a Cristo e una generosa donazione ai fratelli, specialmente i più bisognosi.*

Giovanni Licheri

giovannilicheri86@gmail.com

ABBONAMENTI SPECIALI

In questo periodo di isolamento L'Arborese partecipa alla campagna di solidarietà nazionale degli editori e consente a tutti di consultare il formato digitale attraverso il sito ufficiale diocesano www.chiesadioristano.it.

Per chi intendesse continuare a leggere il nostro settimanale anche dopo la fine della pandemia, può sottoscrivere un abbonamento cartaceo al prezzo speciale di 15 euro, on line a soli 10 euro e il pacchetto completo (cartaceo + web) a soli 20 euro.

Tutti gli abbonamenti si intendono fino a dicembre 2020.

Per info e prenotazioni telefona allo 0783 769036 o scrivi subito a segreteria@arborese.it

Europa: vittima della pandemia

Il Consiglio europeo del 23 aprile ha rivelato quello che molti temevano: l'intenzione a impegnarsi, per i *Recovery fund* (fondo per la ripresa), da strutturare nel futuro. Eppure, il nostro premier, con la consueta esposizione mediatica, ha enfatizzato i risultati. L'UE ha solo ribadito il MES (Patto di stabilità), il ricorso alla BEI (banca per gli investimenti) e al Sure (per la disoccupazione). Sono prestiti condizionati senza garanzie comuni; non sussidi. Nondimeno, l'Italia è un contribuente netto verso l'UE. L'attuale situazione sociale richiede, invece, risorse finanziarie immediate. Molti cittadini sono affamati dalla congiuntura. Nel nostro Paese ci sono già milioni di persone senza lavoro. La grave recessione che sta affliggendo il nostro Paese non è dovuta a parametri di bilancio. I Paesi nordici guidati dalla Germania e dall'Olanda, non hanno alcuna intenzione di garantire debiti verso altri; vogliono contingentare le risorse finanziarie solamente per motivi sanitari. E dire che la Germania ha usufruito, in nome della solidarietà europea, del dimezzamento dei propri debiti per risarcimenti da guerra; essa ha pure realizzato la sua unificazione, attingendo ai prestiti della BCE con tassi ridottissimi. Senza l'euro avrebbe registrato grandi disavanzi pubblici. Per di più il paese tedesco e quello olandese hanno comportamenti non conformi ai Trattati di Maastricht: il primo, da un decennio, annota dei *surplus* commerciali oltre i limiti consentiti (6%); il secondo è un paradiso fiscale; vale a dire: attira profitti da società straniere, che non vengono tassati nei paesi di produzione. Ma loro impongono costantemente l'austerità agli altri Membri. Inoltre, l'euro, manifesta molte criticità: compromette le prospettive di crescita per gli anni a venire di molti Paesi. L'euro, essendo una moneta a cambio fisso, consente al paese teutonico di avere enormi avanzi commerciali, mentre altri appuntano deficit insostenibili, che provocano disoccupazioni dilaganti. Il problema di fondo di questa moneta è l'eliminazione di aggiustamento dei tassi di cambio fra i vari paesi partecipanti, che non è stato sostituito con altre misure. Il cambio fisso svaluta il lavoro (salari bassi). La Germania, con i suoi *surplus*, avrebbe dovuto aumentare i salari interni, con conseguente riallineamento del suo tasso di cambio reale, minori esportazioni e maggiori importazioni. Invece, essa ha utilizzato la moneta unica per accrescere la sua potenza economica. Per sostenere la struttura produttiva italiana, il debito pubblico sforerà il 150% del Pil (ricchezza prodotta), con conseguente aumento dello *spread* (differenza fra tassi italiani e tedeschi) e possibili crisi finanziarie. Eppure, il nostro Paese possiede circa 1400 miliardi di risparmio privato e quasi tutti gli Italiani hanno la proprietà delle abitazioni, (non così nei Paesi del nord). L'Italia dovrebbe emettere titoli solo per i risparmiatori nazionali. Il Mes avrebbe dovuto includere, nel conteggio del debito sovrano, non solo quello pubblico, ma anche quello privato (nel nostro Paese è limitato). Per superare la

Il Mes avrebbe dovuto includere, nel conteggio del debito sovrano, non solo quello pubblico ma anche quello privato

crisi, la BCE deve emettere moneta e acquistare grandi quantità di titoli pubblici dei paesi in difficoltà, come una vera banca centrale. Le crisi che si stanno avverando sono già avvenute nel passato: sia nel 1929 che in quella del 2008; le cause furono, inizialmente, di natura finanziaria, seguite dal crollo dell'economia reale. La prima provocò numerosi suicidi, migliaia di banche fallite e disoccupazione al 25%.

Giovanni Enna
enna_giovanni@hotmail.com



Commercio. Le gravissime difficoltà per le attività di ristorazione



Serrande sigillate dal virus

Il lockdown causato dal Covid-19, ormai giunto quasi al termine, vedrà dunque le prime riaperture, sia tra le attività commerciali che nella movimentazione delle persone. Riaperture necessarie e assolutamente non ulteriormente procrastinabili, in quanto anche nella nostra provincia le attività



economiche medio-piccole sono ormai sull'orlo dell'asfissia e rischiano seriamente di non poter riaprire. Conseguenze drammatiche, che, oltre al grave problema sanitario, hanno prodotto un cataclisma di pari valore, se non addirittura superiore, in campo commerciale. In un'economia, già di per sé afflitta da mille problemi, il fermo stabilito per le attività produttive ha innescato un meccanismo perverso: ha azzerato la liquidità aziendale corrente che, come tragica conseguenza, ha impedito i pagamenti ordinari, a cui si faceva fronte con gli incassi giornalieri, e collocato forzatamente a riposo la gran parte del personale dipendente. Vedere una città paralizzata con le strade deserte, le serrande abbassate e le facce tristi affacciate ai balconi, in attesa di una liberazione, è di una tristezza infinita. Proprio abbiamo ritenuto opportuno intervistare telefonicamente alcuni operatori economici del territorio, per sentire, dopo oltre un mese di fermo, le loro impressioni. L'intervista ha riguardato diversi operatori della ristorazione: Paolo Pradelli della Pradelli Group, Antonio Cappai della pizzeria Old Country di Bonarcado, Andrea Cammedda di Spicchio Pizza di Oristano, Massimo Cadoni della Paninoteca Spififero di Oristano e Roberto Uda della trattoria Portixedda di Oristano. **Paolo Pradelli**, che amministra 4 strutture di ristorazione (*Hotel Duomo* a Oristano, ristorante-pizzeria *Gran Torre* a Torregrande, *Hotel Rafael* a Putzu Idu e ristorante *Is Benas Country Lodge*, nella marina di S. Vero Milis), ha dichiarato di essere fortemente preoccupato. *La crisi durerà ben più a lungo di quanto si pensi, in quanto la pandemia in atto frenerà molto il turismo e la disoccupazione aumenterà. Nelle aziende (ora tutte chiuse) a fronte dei 90 dipendenti di norma in organico, ne mantengo ora solo 12 (in cassa integra-*

zione); per l'estate si prevede un drastico calo, e comunque, anche dopo l'ok alla riapertura, potrebbero riaprire i battenti solo la struttura di Putzu Idu e di Torregrande. Il futuro è veramente un'incognita. **Andrea Cammedda**, contitolare di *Spicchio Pizza e Civico 35*, ha dichiarato tutta la sua preoccupazione. *Le nostre pizzerie sono entrambe chiuse; a fronte di 9 dipendenti ora siamo ridotti a uno. Abbiamo tentato anche il servizio a domicilio, ma ci siamo accorti che non copre le spese. Per riaprire con le nuove disposizioni ci vogliono capitali nuovi e investire appare difficile e rischioso; la ripresa stenterà ancora parecchio ad arrivare.* **Antonio Cappai** di Bonarcado, titolare della pizzeria *Old Country*, gestita a livello familiare, non è apparso tranquillo. *A fronte degli 8-9 dipendenti nel periodo pieno, ora sono rimasti in 4 in pianta stabile, ora in cassa integrazione. Anche riaprire sarà difficile, perché ripagare gli investimenti con la lentezza della ripresa, se ci sarà, significa rischiare tanto.*

Conseguenze drammatiche, che, oltre al grave problema sanitario, hanno prodotto un cataclisma di pari valore, se non addirittura superiore, in campo commerciale

Massimo Cadoni, della paninoteca *Spififero* in via De Castro, conferma anche lui la chiusura totale. *È una situazione molto preoccupante; quando ci sarà dato il via, riapriremo solo col settore dell'asporto, che sarà, comunque, un'incognita, in quanto il lavoro è certo che diminuirà, perché la gente per un bel periodo rimarrà impaurita e avrà anche meno soldi.* **Roberto Uda**, della trattoria oristanese *Portixedda* di Petito Gabriella, è seriamente preoccupato. *Ho 4 dipendenti in cassa integrazione e penso che, perdurando la crisi, che secondo me durerà ancora a lungo, proverei con il servizio da asporto, ma è ancora tutta un'incognita.* Insomma, la pandemia creata dal Covid-19 ha creato situazioni economiche che per un bel periodo modificheranno molte delle nostre abitudini: la paura ci farà uscire di meno, ci saranno molte più famiglie vicine alla soglia di povertà, e le attività economiche che vivono grazie al benessere delle famiglie ne usciranno nettamente ridimensionate. Molte potrebbero non rialzare le serrande. **Mario Viridis**, viridismario@tiscali.it

Progettare nuovi scenari è l'unica via per crescere

Industria. Grande attenzione a salute ed economia per imprese e famiglie: la vita industriale deve essere strettamente connessa con il bene delle persone e dei loro nuclei familiari



La situazione che stiamo vivendo coinvolge la nostra Regione, con il mondo intero, e la battaglia deve essere affrontata su due fronti: salute ed economia, coinvolgendo le famiglie e le imprese. Sul fronte della salute i provvedimenti presi e le misure di sicurezza adottate dal Governo centrale e dal Governatore della Sardegna, pur criticabili, sono sicuramente efficaci se rispettati puntualmente da tutti i soggetti in campo. Nel caso nella nostra azienda - Ondulor di Oristano - oltre ad aver immediatamente applicato i protocolli di sicurezza, sia quelli previsti dai vari DPCM che da quelli della Regione Sardegna, ne abbiamo attuati altri di nostra iniziativa che hanno anticipato, già dall'inizio della pandemia, quelli che saranno gli indirizzi dettati dalla fase 2 (riflessione giunta in redazione sabato 25 aprile, NdR). Già dai primi giorni di marzo, abbiamo modificato i turni di lavoro sia negli uffici che nei reparti produttivi creando due turni distinti con un intervallo di 30 minuti dalla fine del primo turno all'inizio del secondo, onde evitare l'incontro dei lavoratori. A ogni fine turno viene effettuata una sanificazione degli strumenti di lavoro che verranno poi utilizzati dal turno successivo. I bagni vengono sanificati ogni fine turno e l'intera azienda è stata sanificata già due volte da attori specializzati. I nostri collaboratori sono stati dotati di mascherine e guanti ed imposta loro la distanza di sicurezza; inoltre, hanno sottoscritto un impegno che comporta l'obbligo di misurare la temperatura prima di uscire di casa, così che, se dovesse superare i 37,5 gradi o se si avvertissero sintomi influenzali, sono autorizzati a non presentarsi sul posto di lavoro. Nessun esterno all'azienda può accedere nei nostri locali, fatto salvo quelli di assoluta necessità, come i trasportatori, i quali sono comunque soggetti al rispetto dei protocolli. Tutto questo tende ad abbattere il rischio di un'eventuale diffusione del virus all'interno dell'azienda nel malaugurato caso che qualcuno avesse contratto la malattia. Quello che - purtroppo - non possiamo tenere sotto controllo è il comportamento dei dipendenti al di fuori del posto di lavoro anche se lo spirito di responsabilità è sicuramente presente in ciascuno di loro. Diversa invece ritengo sia la valutazione sul fronte dell'economia. La situazione creatasi, come ben sappiamo, ha portato un aumento incontrollato di disoccupazione: di precari, di persone a tempo determinato, di lavoratori occasionali; tutti coloro che non hanno garantito un lavoro a tempo indeterminato si sono ritrovati da un giorno all'altro senza alcun mezzo di sostentamento. Non voglio entrare nel merito, perché credo non sia questo il tema da dibattere in questa sede, bensì l'effetto e le contromisure per le imprese. Voglio prendere come esempio la nostra azienda e da lì poi riallacciarmi a quelli che possono essere i problemi che ritengo coinvolgono tutto il mondo imprenditoriale. Operiamo in Sardegna da poco meno di 50



I consumi quindi si sono drasticamente ridotti e così a cascata vengono coinvolte anche quelle aziende che continuano ad operare, come la nostra

anni: ci avvaliamo della collaborazione di oltre 110 dipendenti fatturando circa 32 milioni di euro l'anno. Fortunatamente la nostra produzione (scatole per imballaggio in cartone ondolato) è strategica per la filiera alimentare e quindi non abbiamo subito alcuna interruzione produttiva, pur subendo i fermi e le riduzioni produttive dei nostri clienti. Aziende che non possono operare, altre che hanno ridotto drasticamente i loro consumi: si pensi a chi ha come clienti bar, ristoranti, alberghi, pizzerie, piccoli commercianti e tante altre attività. I consumi quindi si sono drasticamente ridotti e così a cascata vengono coinvolte anche quelle aziende che continuano ad operare, come la nostra. Infatti, la produzione di contenitori per pizza da asporto, che è sempre stato uno dei nostri cavalli di battaglia e che copre praticamente un turno di lavoro su una delle nostre linee di produzione, è sensibilmente ridotto. Il nostro mercato di riferimento è ovviamente la Sardegna, ma non solo: siamo infatti presenti e riconosciuti anche nella penisola e nel mercato francese. Attualmente i nostri clienti hanno chiuso o ridotto

drasticamente la loro attività con conseguente arresto della nostra produzione di questi articoli. In sintesi, l'insieme di queste conseguenze ha portato a ridurre i nostri orari di lavoro e il nostro fatturato è destinato a contrarsi. Ma non è questo che ci preoccupa, ne abbiamo passati altri momenti di crisi più o meno gravi e più o meno lunghi, ma se affrontati nel giusto modo a volte questi momenti di difficoltà possono tramutarsi in opportunità. Si sviluppano nuovi progetti, si valutano nuovi sbocchi di mercato e nuovi articoli da produrre e allora la voglia di impresa si rafforza e il momento che viviamo non è più così drammatico, ma lo si affronta con ancora maggiore determinazione. Ed è per questo che nonostante la situazione che stiamo vivendo, la Ondulor ha deciso di portare avanti i piani di investimento che avevamo ipotizzato l'anno scorso e che verranno realizzati entro il biennio 2020/2021 perché la ripresa ci sarà sicuramente e dobbiamo essere pronti ad affrontare, e con grande ottimismo, il futuro che ci aspetta. E qui entrano in gioco i provvedimenti sia del Governo centrale che della Regione rivolti al mondo produttivo, sia per la salvaguardia della salute che per il sostegno finanziario alle imprese. Per la salvaguardia della salute non basta dire Chiudiamo le aziende, Chiudiamo i porti e gli aeroporti e ogni azienda rispetti i protocolli sulla sicurezza e lasciare poi le stesse aziende in balia di se stesse per risolvere i vari problemi che naturalmente emergono. Esempio su tutti: per settimane non esistevano Dotazioni di Protezione Individuale (mascherine, guanti, disinfettanti). Ognuno di noi si è dovuto arrangiare magari subendo i ricatti di commercianti, a dir poco disonesti, che approfittando della situazione fornivano a prezzi assurdi quello che in tempi normali sarebbero costati 100 volte di meno. Non voglio dare giudizi, ma credo che un po' di lungimiranza (già da fine 2019 la stanza dei bottoni poteva e doveva prevedere questa emergenza): non si sarebbe evitato il caos, ma sicuramente lo avremmo avuto più contenuto. Sull'isolamento, anche qui, un esempio su tutti: Chiudiamo i porti da e per la Corsica, non solo per i passeggeri ma anche per le merci. Altra batosta per le aziende locali che improvvisamente si sono venute a trovare senza sbocchi per i loro prodotti con il forte rischio di perdere non solo le commesse in essere, ma addirittura i clienti che non potendo aspettare si rivolgono verso altri mercati di approvvigionamento. La nostra azienda opera con

la Corsica da oltre 20 anni; ha faticato per potersi affermare e conquistare la fiducia della clientela e a oggi quel mercato per noi rappresenta quasi il 10% del fatturato. Di certo, non potevamo correre questo rischio e così siamo stati costretti a trovare l'alternativa. Chiusa la tratta Santa Teresa-Bonifacio abbiamo optato per Olbia-Livorno; Livorno-Bastia idem per il ritorno. Abbiamo mantenuto il mercato, ma a quali condizioni?! Soltanto nel mese di marzo abbiamo subito un maggior onere di trasporto di circa 15.000 euro e il rischio contagio è rimasto, anzi è aumentato in quanto i trasportatori non solo sbarcano comunque in Corsica, ma transitano anche sul territorio Italiano aumentando di conseguenza i contatti con più persone. Sul piano finanziario le aziende si trovano e, soprattutto, si troveranno in grosse difficoltà. Chi ha sospeso la propria attività, non potendo fatturare, non sarà in condizione di onorare i propri impegni non sono solo con le banche, ma anche e soprattutto con i propri fornitori che a loro volta si potrebbero venire a trovare nella stessa situazione causando un effetto domino difficilmente ipotizzabile. Il Governo centrale ha adottato o, meglio, ha detto di adottare, alcuni provvedimenti che potrebbero almeno ridurre tali rischi. Occorre fare in fretta: non è possibile che dopo mesi di discussioni, litigi, esternazioni siamo al punto che forse - e dico forse - si stia iniziando a erogare i famosi 25.000 euro per micro e piccole aziende, mentre per le medio-grandi si sia solo in mezzo a vuote discussioni. Ma non ci si rende conto che la situazione finanziaria per le aziende è come il virus per le persone? Se non si interviene tempestivamente, la mancanza di ossigeno provocherà purtroppo la morte delle aziende così come il virus aggredito in ritardo provoca la morte delle persone! E qui può e deve fare qualcosa la Regione: giocare d'anticipo! Ne hanno gli strumenti, magari tramite la Finanziaria Regionale, o erogando direttamente finanziamenti (non chiediamo un fondo perduto) da restituire in 15/20 anni o più a tassi ridotti non inficiati poi da costi di istruttoria, spese di incasso e spread inaccettabili; oppure utilizzando i fondi di garanzia e costringendo le banche a finanziare le aziende alle stesse condizioni, garantendo così come sembrerebbe (il condizionale è d'obbligo) voler fare il Governo, sino al 90%. La stessa procedura con le stesse modalità potrebbe essere attuata nei confronti di quelle aziende che, nonostante la situazione, decide di continuare ad investire per garantire una crescita in termini di produttività e di occupazione. Bisogna però fare in fretta perché domani è già tardi.

Francesco Redaelli,
Amministratore delegato Ondulor srl

Didattica. Prosegue l'intervista a Massimo Serra, docente ed educatore, sui cambiamenti strutturali

Bisogna superare un modello di scuola

Dal numero scorso prosegue l'intervista a Massimo Serra, docente di filosofia e consulente su varie attività educative. Ecco le altre domande che gli abbiamo rivolto sulla Didattica a distanza e sul modo in cui



vivere questa realtà pedagogica.

Cosa si intende per Didattica a distanza?

Ho l'impressione che quando è cominciata questa emergenza abbiamo sbagliato la domanda.

Invece di chiederci come facciamo la didattica a distanza? avremmo dovuto chiederci Come facciamo la scuola a distanza?

Le domande sono frutto delle nostre premesse e la premessa che sta dietro a quella prima domanda è che la scuola sia soprattutto contenuti da fornire, programmi da svolgere e apprendimenti da valutare. È un modello di scuola vecchio, ma ancora dominante. Teoricamente ne riconosciamo i limiti, ma lo pratichiamo senza riuscire di fatto a superarlo.

La seconda è una domanda migliore, perché ci stimola a ricordare che la scuola è molto più della didattica. E se il senso di Scuola che condividiamo è quello della più potente esperienza formativa per gli uomini del futuro, allora la questione della didattica viene giustamente ridimensionata a favore di una questione che è più squisitamente educativa.

Il primo effetto di questo cambiamento di paradigma (da una scuola che insegna a una scuola che educa) è che gli insegnanti e i genitori si riconoscono come alleati, e dentro un sistema che si chiama comunità educante, che include in modo interdipendente famiglia, scuola, vicinato, parrocchia, comune, provincia e via dicendo, in un'ecologia dello sviluppo che Bonheffer aveva già teorizzato nel 1979. Che cos'è la didattica a distanza dentro questa cornice? Ora la domanda mi



Si perde la strada se continuiamo a lavorare sui contenuti trascurando le relazioni

sembra più profonda. Ci obbliga a collocare gli apprendimenti degli studenti dentro un contesto di sviluppo personale complessivo, di cui la scuola deve farsi carico. Per questo prima parlavo anche di promozione dell'autonomia. Ma non solo: io ho un programma di filosofia da portare avanti, ma non ho avuto dubbi a esempio sul fatto che, mentre il 10 marzo avveniva l'esodo dalle regioni del nord verso quelle del sud, fosse più urgente insegnare ai miei ragazzi il senso civico su cui poteva fondarsi la responsabilità che avrebbe condotto molti alla scelta di stare a casa; ho un programma di scienze umane da portare avanti, ma non ho avuto dubbi sul fatto che i miei alunni di V avessero bisogno di parole che fossero "abbracci", non solo di parole che fossero "nozioni". Dobbiamo, anche per il

futuro, ripensare la didattica a distanza all'interno di una scuola che educa. Dobbiamo imparare a pensare in modo complesso.

Quali errori si dovrebbero assolutamente evitare?

Occorre non perdere la strada. Si perde la strada, come già detto, se continuiamo a lavorare sui contenuti trascurando le relazioni. Ma si perde la strada anche nel senso che ogni viaggiatore deve guardare la meta ricordando da dove è partito. Questo significa fare i conti davvero con il senso di scuola

attorno a cui vogliamo sostare: nei prossimi giorni, politici e tecnici si metteranno a lavoro per definire le direttive su cui la nostra Ministra scriverà il nuovo decreto scuola; sarebbe un grave errore se a ispirare quel Decreto ci sarà una discussione su ciò che dobbiamo fare senza una riflessione su chi vogliamo essere. Si perde la strada anche se non si insegna ai ragazzi la vita di strada. Tutti noi abbiamo imparato molte cose che fanno di noi chi siamo proprio in strada,

intendo nelle relazioni che accadono, nel qui e ora, nei "luoghi" in cui nessuno ti costringe, ma nei quali ti trovi perché sei sceso in strada. La strada è il teatro dell'autonomia e delle relazioni vere. Sarebbe un grave errore dimenticare che la scuola è anche questo. La strada è poi il luogo della parola. Chi scende in strada lo fa per dire la propria opinione. Lasciamo che gli studenti parlino ed esprimano il loro punto di vista. Ascoltiamoli! Sarebbe un grave errore continuare a pianificare la Didattica a distanza senza sentire ciò che ne pensano i ragazzi a cui è rivolta. Se un insegnante non ha ancora chiesto ai suoi studenti come stanno vivendo la Didattica a distanza, se il metodo proposto è buono per loro, se ciò che sta facendo risveglierà o

Si perde la strada anche se non si insegna ai ragazzi la vita di strada

assopisce la curiosità che è il sale dell'apprendimento, allora occorre rimediare subito.

A cura di
Luciana Putzolu (2-fine)
luxclarae@tiscali.it

Chi è Massimo Serra

Consegue la laurea in Filosofia all'Università di Cagliari nel 2000 e, dopo aver lavorato per anni nel settore dell'educazione, si specializza nell'insegnamento di Storia e Filosofia e di Scienze Umane nel 2009. Dal 2008 al 2011 frequenta il Master in *Counselling* a indirizzo sistemico-costruzionista con la scuola Panta Rei di Milano. Continua la sua esperienza nella formazione come allievo-didatta e poi didatta nel Master in *Counselling* fino a diventare co-fondatore del Panta Rei Sardegna. Oggi vive a Terralba e insegna

filosofia e scienze umane nell'Istituto Magistrale Benedetto Croce di Oristano. Progettista, consulente, formatore e coordinatore dell'Associazione Italiana persone Down di Oristano, per la quale ha ideato e condotto numerosi progetti di educativa, promozione della diversità, e inclusione.



ONORANZE FUNEBRI

Lombardi

disbrigo pratiche - cremazioni - trasporti ovunque - 24 ore su 24

VIA CARMINE, 9 - ORISTANO

TEL. 0783.78289 CELL. 347.0339613

COSTRUZIONI EDILI E RESTAURI

RIMOZIONE E BONIFICA AMIANTO

IMPRESA EDILE DI FADDA CLAUDIO E PADERI SANDRO S.N.C.

• Vico Il Giovanni Paolo I, N° 14
09170 Sili - Oristano



A chi il prossimo 1° maggio ha deciso di fare una *gita fuori porta* in modalità virtuale, stando comodamente sul divano di casa, voglio segnalare un interessantissimo sito web promosso dalla Regione Sardegna e curato da una équipe di studiosi: il progetto si chiama **Virtual Archaeology** e si può visitare all'indirizzo web virtualarchaeology.sardegna.cultura.it. Un Comitato scientifico, sulla base dei dati archeologici dei siti, attraverso una serie di confronti con altre situazioni simili e colmando le lacune lasciate dal tempo, han-



no realizzato un sito dal carattere divulgativo e didattico che permette al visitatore di scoprire i segreti di alcuni siti e monumenti tra i più belli della nostra terra. Grazie alle moderne tecnologie digitali il visitatore sarà trasportato in una sorta di viaggio nel tempo che gli permetterà di ammirare i siti nel loro splendore originario. Attraverso immagini a 360° accompagnate da una voce narrante e da schede dettagliate, è possibile visitare diversi siti archeologici e monumenti che vanno dall'Età Prenuragica e Nuragica a quella Moderna: le domus de janas della necropoli di Sant'Andrea Priu a Bonorva, il nuraghe e il villaggio di Su Nuraxi di Barumini, le aree archeologiche di Monte Sirai a Carbonia e di Tharros a Cabras, le basiliche di Cornus a Cuglieri, il Castello della Fava a Posada e le Torri costiere di Arbatax, solo per citare alcuni esempi. Già dalla pagina Home è possibile scegliere il sito da visitare e, una volta aperta la pagina desiderata si ha la possibilità di

Regione Sarda. Una serie di escursioni virtuali sui siti più interessanti dell'Isola Archeologia in Sardegna: *tour per tutti*

leggere una spiegazione dettagliata del sito con tanto di bibliografica. Dei link sulla sinistra danno la possibilità di approfondire la conoscenza del sito, dalla posizione alle schede dettagliate dei vari reperti, dalla galleria fotografica al video divulgativo. Importante l'ultima sezione, quella dedicata agli *Approfondimenti*, dove è possibile consultare diversi documenti riguardanti la descrizione del bene e la storia degli scavi e degli studi e con una sezione è dedicata agli esperti con ulteriori approfondimenti e schede dei reperti. Tra i collegamenti non soddisfa, invece, quello relativo alla *Ricostruzione 3D*, che poteva rivelarsi, per i contenuti descritti, una sezione molto interessante: impossibile, infatti, aprire le tre sezioni *Divulgativa*, *Scientifica* e *Ludica* in quanto richiede un'applicazione non più compatibile con i principali browser e le ultime versioni Windows. Nella sezione *Guide* è possibile scaricare in formato pdf le guide dei vari siti; mentre, se si è in possesso di un visualizzatore 3D, nella sezione VR, scansionando il QR code o cliccando sul link posto di fianco, è possibile fare la visita virtuale in 3D. Il sito è disponibile, oltre che in italiano anche in lingua inglese, francese, spagnola e tedesca.

Rita Valentina Erdas, ritavale.erdas@tiscali.it

Neoneli. L'Officina della fantastica: Favole al telefono

Gianni Rodari e altre storie da ascoltare

L'Officina della fantastica. Favole al telefono approda a Neoneli. Il sindaco, Salvatore Cau, ha chiesto la collaborazione della compagnia Bocheteatro di Nuoro, per stare vicino ai più piccoli abitanti del centro del Barigadu attraverso un progetto di letture telefoniche. Come ha spiegato il primo cittadino *In un periodo particolare come quello che stiamo vivendo, vogliamo creare delle piccole situazioni di sollievo ai bambini e alle loro famiglie, con un progetto di lettura legato al festival Licanias, e allo stesso tempo diamo un'opportunità di lavoro a un'istituzione teatrale, la compagnia Bocheteatro, presidio culturale di grande importanza per la nostra società. I bambini fanno attivamente parte della*

narrazione, scegliendo le storie che vogliono ascoltare via telefono dalla voce dell'attrice Monica Corimbi, responsabile del Settore ragazzi della compagnia Bocheteatro e ideatrice del progetto; insieme a lei trasformano, giocando, il saggio di Gianni Rodari *Grammatica della fantasia* che, come recita il sottotitolo, è una *introduzione all'arte di inventare storie*. Lo spettacolo sarebbe dovuto andare in scena a Nuoro per festeggiare il centenario della nascita di Gianni Rodari come spettacolo-gioco inserito nel cartellone teatrale del capoluogo barbaricino, ma è stato rimodulato in forma di lettura interattiva delle più significative pagine del repertorio dello scrittore per l'infanzia a causa dell'emergenza sanitaria in corso. Il progetto *L'Officina della fantastica. Fa-*



vole al telefono è rivolto a tutti i bambini che possono prenotare la loro favola chiamando in Comune; ogni lettura dura tra i quindici e i venti minuti. Questo genere di iniziativa ha trovato terreno fertile a Neoneli che lo ha inserito tra le iniziative preparatorie alla prossima edizione del festival letterario *Licanias*, che si dovrebbe tenere nel centro del paese dal 4 al 6 giugno.

Alessia Andreon, alessia.andreon@gmail.com

Cultura.
Produzione e linguaggio creativi nella letteratura in tempo di guerra

Come e perché

La scrittura non è a mai stata solo un fatto grafico-manuale. La scrittura è creatività, essendo anche uno degli ambienti privilegiati della produzione intellettuale, frutto della creatività umana, in tutto il mondo e in tutti i tempi della storia. Si parla di antropologia della scrittura e sono tanti i bacini di produzione creativa, quello letterario (con riferimento alla narrativa, poesia, filosofia, teatro e tanti altri generi), forse, resta il più meritevole di attenzione, so-



prattutto per le innumerevoli opere rimasteci fin dall'antichità. *Quando scrivere? Cosa scrivere e perché scrivere?* Una triade

che può esaltare l'ingegno e l'estro creativo di chi scrive. Al quando si risponde che ci sono stati e ci saranno sempre, nella storia dell'umanità, dei fatti storici, per esempio le guerre, che hanno favorito o potranno favorire la produzione di liriche, poesie e testi narrativi, che altrimenti non avrebbero mai visto la luce. Il cosa e il perché possono determinare il genere o il filone letterario. Così è stato per quella che si definisce *Letteratura di guerra*, un filone che in Italia ha avuto grande

produzione durante e dopo le due guerre mondiali. Due delle liriche di guerra sono le seguenti: *Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie*. (di Giuseppe Ungaretti, dal titolo *Soldati*, 1918). Scarno il linguaggio, essenziali le parole, ma incisiva la similitudine fra le foglie e i soldati, che sanno di avere un'esistenza segnata, potrebbero morire in trincea durante le ostilità. Le foglie subiscono, per un fatto naturale, la stessa sorte, cadendo dagli alberi, in autunno. Questa metafora bellica ricorda la precarietà della vita umana, tema caro ai poeti ermetici. *E come potevano noi cantare/con il piede straniero sopra il cuore/tra i morti abbandonati nelle piazze... Alle fronde*

dei salici per voto anche le nostre cetre erano appese/ oscillavano lievi al triste vento. La lirica dal titolo *Alle fronde dei salici* (1946) appartiene a Salvatore Quasimodo, esponente di rilievo dell'ermetismo, così come lo fu Ungaretti. Sono gli anni tragici della seconda guerra mondiale. I Tedeschi instaurano un duro regime di occupazione nel nord Italia, dove opera la Resistenza dei partigiani. A mo di parafrasi, come potevano continuare a scrivere i poeti, durante l'oppressione tedesca, tra i morti abbandonati nelle piazze? Negli ultimi versi, l'Autore si appropria di un'immagine della Bibbia, presente nel salmo 136. Gli Ebrei deportati in schiavitù in Babilonia non vollero cantare per i loro oppressori e appesero ai rami dei salici le cetre con cui erano soliti accompagnare i loro versi. Quanto alla narrativa bellica, fare un elenco sarebbe troppo lungo. A titolo d'esempio, si ricordano *Un anno sull'altipiano* di Emilio Lussu e *Se questo è un uomo* di Primo Levi. Ma la scrittura è creativa e perfino il linguaggio lo è, in tempi di guerra sanitaria, come lo è al momento. La battaglia è planetaria, contro un nemico invisibile e duro da combattere, il Coronavirus. Metafore belliche utilizzate a riguardo, sono le seguenti: *guerra, battaglia, attacco, difesa, le mascherine e i ventilatori* indicano le armi e le munizioni, *le corsie degli ospedali* indicano le trincee, *il personale medico e infermieristico* rappresenta, invece, i soldati. A conclusione della battaglia, la vittoria della Medicina, mentre Corona, *incoronato come re dei virus, sarà detronizzato*. Già si affollano sul Web fiabe e favole sul virus Corona. La scrittura creativa, a differenza di quella tecnica-giornalistica, non ha confini.

M. Antonietta Orrù



Testimoni. Le comunità del Mandrolisai e della Barbagia ricordano dott. Khair Fedele alla deontologia professionale e alla vocazione di curare chiunque

Non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo tacere ciò che abbiamo visto e vissuto per la pandemia di Covid-19. Tante donne e uomini, anche in Sardegna, sono stati portati via da questo oscuro e invisibile virus. Il dott. Nabeel Khair è venuto a mancare l'8 aprile, prima vittima nell'Isola tra i medici di famiglia. In tanti hanno versato lacrime per lui, faceva parte di quella silenziosa e dignitosa schiera di donne e uomini del coraggio che combattono in prima linea: i medici. Il medico era molto conosciuto e stimato in alcuni paesi del nuorese: Belvì, Desulo, Aritzo (di cui è stato per lungo tempo guardia medica),

Gadoni e Tonara. Nel paese del Mandrolisai, nello scorso febbraio, aveva preso servizio come medico di famiglia. Si era fatto carico delle circa 450 persone rimaste senza medico di base per il pensionamento di uno dei due presenti a Tonara. Un esempio di generosità e altruismo di dott. Khair: appena aveva saputo della situazione venutasi a creare, aveva assicurato l'assistenza ai pazienti perché *non si possono lasciare le persone senza medico!* Era originario di Beit Sahour, in Palestina, trasferitosi in Sardegna nei primi anni Ottanta. All'Università di Cagliari conseguì la laurea in Medicina e Chirurgia. Nabeel Khair è stato un medico

fedele alla propria vocazione di curare i malati, ovunque e chiunque fossero. Questo testimone palestinese e italiano, testimone senza le luci della ribalta ci ricorda tutte le donne e uomini che nel coraggio impegnati in prima linea contro il Covid-19. Lo fanno rischiando di perdere la vita, o perdendola, perché non ci sono i dispositivi per la loro protezione nella cura dei malati! Nella sua professione di medico, così come nell'impegno a favore della popolazione palestinese, il dott. Khair ci ha messo il cuore e l'anima, altissima testimonianza di libertà, solidarietà e fratellanza.

Fabio Murgia,
fabiomurgia80@yahoo.it

Siamaggiore. Una festa alternativa per san Costantino

Un santo imperatore romano e sua madre

La parrocchia di Siamaggiore, il 23 aprile di ogni anno, per prima in Sardegna celebra l'imperatore Costantino. A causa delle restrizioni previste dalle misure anti contagio che stiamo vivendo negli ultimi mesi, purtroppo non è stato possibile festeggiare, come da tradizione con canti, balli e concorso di popolo alla celebrazione Eucaristica e alla processione in onore del patrono del paese; ciononostante in parrocchia abbiamo pensato di coinvolgere

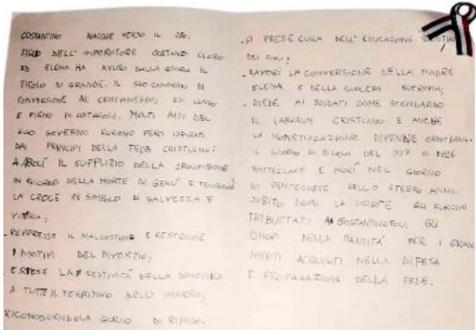
almeno i bambini del catechismo che si preparano alla Prima Confessione e Prima Comunione chiedendo loro di

fare, con l'aiuto delle catechiste e dei genitori, qualche ricerca su San Costantino e S. Elena facendo anche qualche disegno. L'iniziativa, semplice ed essenziale, ha avuto lo scopo di fare il modo che i bambini (e le famiglie) si sentissero in qualche modo coinvolte nel festeggiare il patrono ma anche quello di mantenere vive la storia e le tradizioni della comunità e quale occasione migliore se non quella di farle conoscere ai grandi per tramandarle, in casa, ai più piccoli?

E così diversi bambini hanno partecipato portando in Chiesa i loro bei disegni e le loro ricerche e ancora nei prossimi giorni attendiamo che ne arrivino altri, con la speranza che possa essere una buona idea da condividere e migliorare anche nelle altre parrocchie della diocesi. Abbiamo celebrato la Messa solenne del 23 aprile a porte chiuse, ma uniti spiritualmente e chi ha potuto ha seguito la celebrazione attraverso i megafoni del campanile con questi sentimenti: il nostro

patrono è Costantino il grande, ma non dimentichiamo cosa significa per un cristiano essere grande, significa essere bisognosi e piccoli, servitori gli uni degli altri, ciascuno come può, con rispetto, discrezione e amore trovando nella croce di Cristo la forza per vincere ogni battaglia, anche quella attuale, come Costantino vinse la battaglia contro Massenzio al ponte Milvio. Guardiamo alla croce, contempliamola, facciamo che lo stile della croce sia il nostro stile di vita, l'unico filtro con cui colorare le foto del nostro quotidiano. È lo stile del Signore risorto, lo stile dell'amore.

Alejandro Garcia Quintero,
Vicario parrocchiale



Gent.issimo direttore, chiedo scusa se la raggiungo con questo scritto e la ringrazio per la sua disponibilità, e grazie infinite a tutti i collaboratori. Sono mamma di cinque figli, con i miei 88 anni ho conosciuto la guerra e si è sofferto per tante cose che mancavano. Ora abbiamo tutte le comodità, ma quasi all'improvviso è arrivato il nemico invisibile, il virus che ha colpito tante persone e tante sono morte private di un accompagnamento decoroso e della vicinanza dei propri cari. Da due mesi sono a

casa e seguo tutto al televisore iniziando la giornata alle 7 tra messe, omelie e rosari che per me e spero per tutti siano grande grazia. Grazie ai sacerdoti, che seppur da lontano, non hanno abbandonato il loro gregge e la loro parola è di conforto e sostegno.

Ho pensato a tante famiglie prive di lavoro e in difficoltà anche al momento della ripresa. Ringrazio di cuore i medici e tutto il personale sanitario che sono stati in prima linea lontani dai loro cari per assistere e salvare i contagiati. Ho pregato tanto e invocato la

misericordia di Dio che venisse incontro alla situazione e ho fiducia e speranza di vedere giorni migliori. Cristo è veramente risorto e farà risorgere anche noi a una vita migliore e più giusta! Questa è la mia speranza.

Vincenza Cocco Madeddu

La ringrazio di cuore per questa lettera così accorata e colma di amore le persone e per i tanti cirenei del nostro tempo. Sono certo che tanti lettori condividono il suo pensiero e ringraziano i presbiteri per il servizio ministeriale offerto con grande generosità per il popolo di Dio.



Lettere al direttore

Si soffre, si prega, si ama ...

Simaxis: il ricordo di don Silvio Lai

Cord.mo direttore, scrivo per ricordare l'amatissimo don Silvio Lai. La Messa di Trigesimo è stata celebrata, senza concorso di popolo, nella chiesa parrocchiale di Simaxis domenica 26 aprile. Noi parrocchiani in preghiera chie-

diamo a Gesù la benedizione e l'accogliamento nella Casa del Padre per l'amato nostro parroco don Silvio Lai, che dopo 33 anni di guida della nostra comunità dedicata a San Simmaco Papa è deceduto in questo periodo di quarantena lasciando la

comunità in lutto. Don Silvio è stato per noi fedeli e per i nostri figli un punto di riferimento per la preparazione alla fede e nell'insegnamento e preparazione di molti giovani per ricevere i sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Ci sarà sempre un posto speciale nel nostro cuore e pregheremo per te. Il Signore Gesù Cristo ti terrà per mano e ti darà il posto che meriti.

Ignazio Fadda

Anche la Redazione si unisce al cordoglio e all'affetto per don Silvio e ringrazia quanti in vario modo hanno mostrato sentimenti di riconoscenza e di gratitudine per lui.

Giappone. Ascoltiamo la testimonianza di alcuni tra i numerosi sardi che risiedono a Tokyo e dintorni

Dalla terra dei Nuraghi a quella dei crisantemi



C'è un pezzo di Sardegna anche in Giappone. Sono tanti, infatti, i sardi che hanno scelto di vivere nel Paese del Sol Levante. A Tokyo, per esempio, abita da 13 anni Giovanni Piliarvu, classe 1978. Il giovane, originario di Sassari, insegna italiano e fotografia



nella capitale giapponese. Insieme ad altri conterranei, ha fondato l'associazione culturale Isola Sardegna-Giappone, che ha lo scopo di promuovere la conoscenza della nostra terra tra i nipponici. Adesso però le iniziative dell'associazione sono state congelate perché anche il Giappone si ritrova a fare i conti con il Coronavirus. Il Covid-19 ha fatto saltare persino il Golden Week, la famosa settimana d'oro che inizia il 29 aprile e termina il 5 maggio. Si tratta di un evento molto atteso dai nipponici per godersi una settimana di ferie tra viaggi e relax. Secondo le notizie fornite dall'agenzia giornalistica AdnKronos, il governo guidato dal presidente Shinzō Abe, vieterà gli spostamenti dalle zone urbane, le più colpite dall'epidemia, a quelle rurali meno colpite. Con l'aiuto di Giovanni Piliarvu abbiamo cercato di conoscere più da vicino come il Giappone vive questo momento.

Quando le autorità giapponesi hanno iniziato a parlare del Coronavirus?

I dati riguardanti i contagi sono iniziati a venir fuori a seguito del posticipo dei giochi olimpici che si sarebbero dovuti svolgere a partire dal 24 luglio al 9 agosto 2020 e che sono stati posticipati al 2021. Fino all'annuncio del rinvio delle Olimpiadi c'è stata una mancanza di informazioni sul virus e sul contagio.

Adesso vige il lockdown, ossia l'isolamento forzato dei cittadini e il blocco di molte attività lavorative?

Al momento attuale è stato dichiarato lo stato di emergenza e hanno consigliato ai cittadini di stare a casa. Non c'è però l'obbligo di stare dentro le proprie mura. Lo stato ha annullato tutti gli eventi pubblici. Scuole e università sono chiuse, compresi i cinema, i teatri e i centri culturali.

L'epidemia in quali aree è maggiormente presente?

Tokyo, la città più colpita è seguita da Osaka. Non so se questo accada per la maggiore concentrazione dell'inquinamento, o per l'alta densità di popolazione.

Lei vive a Tokyo. Cosa si vede in giro?

La gente esce meno. È vero però che molte persone continuano ad andare a lavorare anche se lo stato di emergenza ha comportato la chiusura di molte attività.

I ristoranti al momento restano

aperti sino alle 20.00 di sera. Le sale dove si svolgono i giochi d'azzardo sono rimaste aperte.

Secondo lei i cittadini hanno paura del Coronavirus?

Chi ha paura resta a casa a prescindere dalle restrizioni. Tante persone comunque continuano ad uscire tranquillamente.

Come si sta affrontando la situazione sanitaria?

Non è ancora chiaro come lo stato voglia affrontare la situazione. Fare i tamponi è impossibile. Si è attivata in maniera autonoma l'associazione dei medici che intende offrire un servizio sanitario a pagamento, inclusa la possibilità di eseguire i tamponi.

Gli ospedali che fanno?

Anche se si hanno sintomi gravi è difficile che si venga ricoverati. Il sabato e la domenica gli ospedali vengono chiusi. Impossibile che i medici possano eseguire il tampone nel fine settimana.

Le autorità statali confidano nel vaccino? Se ne parla?

Hanno iniziato a parlare dopo il rinvio delle olimpiadi, ma non in termini di obbligatorietà.

Cosa si dice circa il numero dei contagi?

Le fonti ufficiali dicono

che il numero dei contagi non è alto. Sino al 23 aprile i casi confermati sarebbero 11.496, con un incremento di circa 378 nuovi casi al giorno. Sempre sino a questa data i morti sarebbero 277. Qualcuno pensa che i dati non siano del tutto attendibili.

Sotto l'aspetto economico cosa si sta facendo?

Il ministro Abe ha stanziato

100.000 mila yen a persona, sarebbero circa 800 euro che vengono date a prescindere dalla situazione economica di ciascuno. Ne beneficiano anche gli stranieri che sono registrati presso i comuni. Anche chi lavora a casa beneficia degli 800 euro. Non si fa differenza tra chi ha smesso di lavorare e chi continua a farlo da casa.



Incontri di civiltà

Emigrare in Giappone con uno sguardo sempre rivolto alla Sardegna, perché si può amare la propria terra anche stando dall'altra parte del globo. Lo sanno bene i quattro fondatori dell'associazione Isola Sardegna-Giappone: Valeria Pirodda, Alessandro Piroddi, Giovanni Piliarvu e Guido Cossu. Valeria, laureata in Lingue Orientali a Venezia, fa l'operatrice turistica e viaggia tra Sardegna e Giappone dal 1997. Alessandro, 45 anni, cagliaritano, laurea in ingegneria elettronica, si occupa di compatibilità elettromagnetica. Giovanni, 42 anni, laurea

in Lingue e Letterature Straniere a Firenze, fotografo professionista, insegna italiano nella capitale nipponica. Infine Guido Cossu, 40 anni, nato a Pozzomaggiore, laurea in Fisica a Pisa, si occupa di simulazioni al computer delle interazioni delle particelle più piccole dell'universo. Il quartetto sardo risiede a Tokyo da oltre dieci anni. Il motivo del trasferimento da un'isola a un'altra isola? Il lavoro, ma non solo. Il Giappone, infatti, come una maga Circe, incanta e seduce il gruppo dei quattro sardi per la sua tradizione millenaria da un lato e per la sua modernità dall'altro. Forse è proprio il fascino del passaggio da un'isola antica ad un'altra isola altrettanto antica, che fa da calamita e attrae come un magnete i quattro sardi, lenendo in loro la nostalgia per la propria terra d'origine. Forse, certo! Con un pizzico di fantasia possiamo immaginare che da questo dolore in parte mai sopito sia nata, appunto, la volontà di dar vita a un'associazione che tenga sempre vivo il legame con la Sardegna. Un ponte tra due isole fatto di storia, cultura e tradizione, ma anche di amore per entrambe.

Pagina a cura di Franca Mulas
franca.mulas@hotmail.it

Da oltre 8 anni la nostra associazione dialoga con l'oriente

L'associazione Isola Sardegna-Giappone, che ha lo scopo di far conoscere l'isola ai giapponesi, è nata nel 2012 a Tokyo per volontà di un gruppo di emigrati. Riconosciuta dalla regione Sardegna nel 2017, ha come obiettivo anche quello di inserire la Sardegna nel circuito del turismo organizzato. Fino al 2012 l'associazione è stata completamente autofinanziata dai soci fondatori Valeria Pirodda, Alessandro Piroddi, Giovanni Piliarvu e Guido Cossu, con il supporto di piccole aziende sarde. Fanno parte dell'associazione anche alcuni giapponesi. L'isola sarda, nonostante le sue bellezze e le tante peculiarità non è molto conosciuta

nel paese asiatico. Spesso non compare neanche nelle cartine geografiche ed è fuori dai circuiti del turismo organizzato. Progetti e iniziative culturali che abbracciano la cultura, la storia, la musica e il folklore sardo hanno lo scopo di promuovere e diffondere la conoscenza della Sardegna in Giappone. Tutti gli eventi organizzati dall'associazione Isola Sardegna-Giappone hanno avuto un grande consenso presso i nipponici che sempre di più si stanno appassionando all'isola sarda. In questi anni abbiamo potuto contare sull'aiuto di tante aziende sarde che ci hanno fornito i prodotti della tradizione isolana. Dolci, pani e vini, hanno fatto bella mostra di sé al

l'interno delle varie manifestazioni sempre tanto apprezzate dai giapponesi. Le nostre iniziative non trascurano la musica, la letteratura e il canto tradizionale. L'ultimo evento si è svolto in occasione del Natale dello scorso anno ed era dedicato proprio al canto a tenore. Il canto corale sardo, che si perde nella notte dei tempi, riconosciuto dall'Unesco come patrimonio orale e immateriale dell'umanità, ha letteralmente stregato gli asiatici. La Sardegna incanta e incuriosisce e stimola nei giapponesi il desiderio di conoscerla più da vicino e visitarla.

Giovanni Piliarvu,
presidente dell'associazione
Isola Sardegna-Giappone.



Accanto alla più nota Pippia de Maju resiste una bella tradizione riolese

Riola Sardo. Il rito de *sa di de sa Maimoa* coinvolgeva bambine e mamme. Negli ultimi tempi vi prendono parte anche un gran numero di maschietti



La memoria rappresenta un pilastro delle identità in grado di veicolare molteplici discorsi, storie, legami e azioni che ciascuna comunità elabora e condivide nel corso della sua complessa esistenza, un serbatoio capace di custodire e racchiudere il senso identitario che lega l'uomo al luogo d'appartenenza. Le tradizioni orali ne costituiscono l'*humus* e si so-



stanziano di racconti tramandati di bocca in bocca alle generazioni future, alcuni più noti, altri meno. Non tutti conoscono la tradizione riolese di *Sa Maimoa*, l'inconsueto nome con cui veniva denominata una bambolina fatta di *coragantzu*, una specie vegetale - che cre-



sce rigogliosa nei terreni incolti durante la primavera - corrispondente in italiano al fior d'oro. Fino agli anni '50 e '60 del 1900, a Riola Sardo, la mattina del primo maggio - *Sa di de sa Maimoa* - le bambine di età compresa tra i 4 e i 10 anni circa - nei tempi più recenti anche i maschietti - erano solite riunirsi per espletare un antico rituale tramandato dagli antenati: praticare una questua trasportando in corteo in maniera cerimoniale la bambolina vegetale *home made*. Erano le stesse bambine a occuparsi la mattina presto della raccolta delle margherite selvatiche dal giallo intenso, ma il confezionamento delle pupattole, sotto i loro sguardi curiosi e impazienti, era prerogativa delle mamme. Come venivano create le bamboline? Le mani sapienti delle donne disponevano a croce i rami o le canne - per dare consistenza - e i fiori: il risultato era sorprendente, piano piano prendevano forma la testa, le braccia e le gambe; infine il fantoccio veniva legato con lo spago per fissarlo meglio. Il passaggio successivo consisteva nella vestizione: per rendere le bamboline artigianali più umane, le bambine si preoccupavano di vestirle coi loro abitini, di abbigliarle con una cuffia (*sa caretta*) per coprire la testa o ancora con calzini per definire meglio i piedi e, talvolta, di disegnare gli occhi e la bocca. Una volta realizzata, le bambine si riunivano per praticare la questua: la raccolta, quasi sempre esigua, doveva essere divisa equa-

mente perciò preferivano raccogliersi in piccoli gruppi. Una di loro portava in braccio *sa Maimoa*, un'altra si occupava di portare *su scatteddu* - un cestino in vimini - le altre invece non avevano ruoli specifici. Le bambine giravano tutto il paese, generalmente iniziavano dalle abitazioni del proprio vicinato, e bussavano di casa in casa con la formula rituale *A s'ora de sa Maimoa*: le padrone di casa quando aprivano la porta accarezzavano la bambolina in segno di benvenuto e donavano quasi sempre castagne e fichi secchi, uva passa, qualche uovo, frutta o verdura di stagione (ad es. carciofi) e raramente monete. *Maimoa* è anche il termine dialettale riolese con cui si indica la coccinella, forse proprio per questo alcune bambine erano solite recitare durante la questua una filastrocca portafortuna in dialetto che vanta numerosissime varianti: *Maimoa, Maimoa, bai a Santu Nigoo, Santu Nigoo de Casteddu, bai e bettimi un aneddu, un aneddu po' sposai, Maimoa torra andai*. Una volta terminato il giro del paese, si recavano al fiume Rio Mar 'e Foghe, chiamato allora *s'Indorau*, svestivano *sa Maimoa* e la buttavano dal ponte - qualcuna racconta che al momento del lancio dava le spalle al corso d'acqua - accompagnando questo gesto, almeno in tempi molto antichi così come documentato in una tesi di laurea, con versi invocativi di origine antichissima: *Maimoa, Maimoa, bett'abba a su lioi, bett'abba a s'Indorau*,

Maimoa laudau; successivamente avveniva la spartizione dei beni. Dietro quest'invocazione, ripetuta in maniera meccanica, si celava un significato ben preciso: *Maimoa* non è altro che *Maimone*, un nome attorno al quale ci sono numerose ipotesi e interpretazioni, forse la più accreditata e condivisa la considera una divinità pluviale invocata fino al secolo scorso da contadini e pastori sardi per beneficiare di piogge buone e raccolti proficui. Considerando che nella tradizione agro-pastorale maggio è il mese in cui si cercava di implorare la benevolenza del raccolto, nonché la rigenerazione della natura e il risveglio delle sementi, potrebbe trattarsi di un rito di buon auspicio teso a ringraziare un tempo più clemente e fecondo per il nuovo ciclo agrario. Un rito propiziatorio personificato da una bambolina di fior d'oro, creata *ad hoc* e poi gettata nell'acqua, sorgente di vita che sotto forma di pioggia rende produttiva la terra. Al di là del significato reale e di quello simbolico relativo al risveglio della primavera e al buon auspicio della fertilità, dovremmo fare tutti la nostra parte e dare il nostro contributo affinché le tradizioni orali, prodotto della memoria collettiva e segni identificativi di una determinata cultura, siano preservate: soltanto riscoprendo e tramandando le nostre origini possiamo mantenere ben stretto quel *fil rouge* identitario tra passato, presente e futuro.

Erika Orrù, ricky.or@hotmail.it

MASSAMA

Su mesi de Maria: ricordando i bei tempi passati!



Grazie all'isolamento imposto dal Coronavirus ho riordinato il mio archivio e ciò mi ha regalato forti emozioni ripercorrendo circa 20 anni vissuti coi ragazzi del gruppo ACR. Fra poco sarà maggio il mese delle rose, da sempre dedicato alla Madonna. Facile tornare col pensiero a quegli anni in cui il primo maggio iniziava col pellegrinaggio a Bonarcado, guidato da mons. Sanna, per rendere omag-

gio alla Madonna di Bonacatu. Il ricordo più emozionante risale al 2009, quando le nostre ragazze vollero partecipare all'evento insieme agli altri fedeli. Indimenticabile! Una poesiola a loro dedicata diceva: *Ottu piciocheddas de Massama Silvia, Sonia, Elisa, Elisabetta, Roberta, Alessia, Agnese, Camilla devotas de Maria, arriscant su caminu avatu 'e Munsignori in bona cumpangia. Benimindi prexii! Andant a pei a pei sudendi*

e chistionendi fadendis coragiu in s'ora 'e sa stanchesa. A Bonarcadu arribant tottu a una camarada candu sa una e mesu est giai pasada. Si pasiant. Malloreddus papant arrubiaus de bagna. Bei ristoradas a su cuncursu giogant po binci su premiu chi portada in Ispagna. Madonna 'e Bonacatu po custas giovuneddas chi a pei tanti circiau domanda saludi e fidi a Fillu tu istimau. Maggio è stato sempre un appuntamento

importante con le famiglie nelle cui case il gruppo si recava una volta alla settimana, spesso coinvolgendo anche i vicinati, per recitare il Rosario, cantare a Maria e godere delle dolcezze offerte dalle mamme. Così come immancabile era la festa della mamma, con le rose, le preghiere e le poesie recitate dai ragazzi in teneri spettacoli con la partecipazione di tutta l'Azione Cattolica.

Marisa Floris

Giornata della terra. Vissute sul web le manifestazioni organizzate da 193 paesi nel mondo

Amare e custodire la Casa comune

Mercoledì 22 aprile in tutto il mondo si è celebrato il 50° anniversario della Giornata Mondiale della Terra istituita dall'Onu; a causa della pandemia, tutte le iniziative tradizionalmente previste per questa giornata, sono state trasferite sul web e sui canali televisivi con il coinvolgimento di 193 paesi. Per questo anniversario dedicato al cambiamento climatico, l'Italia ha avuto il compito di aprire le celebrazioni a livello internazionale con una maratona multimediale live e una serie di eventi trasmessi in streaming. Approfondimenti, testimonianze e collegamenti da tutto il mondo hanno affrontato i temi dell'educazione ambientale, della tutela della natura e dello sviluppo sostenibile, della solidarietà e della partecipazione. Ma la Giornata della terra è stata dedicata a papa Francesco e al suo messaggio per una nuova ecologia dell'uomo, proprio nel quinto anniversario della sua Enciclica *Laudato si*, primo documento ufficiale sui temi dell'ambiente e della sua salvaguardia, pubblicato dalla Chiesa Cattolica. Papa Francesco ha richiamato la manifestazione nella tradizionale udienza del mercoledì, dedicando alla Giornata il tema della catechesi. Riprendendo le parole della *Laudato si*, che ha come sottotitolo *Sulla cura della casa comune*, ha sottolineato l'importanza di impegnarsi ad amare questa casa, a



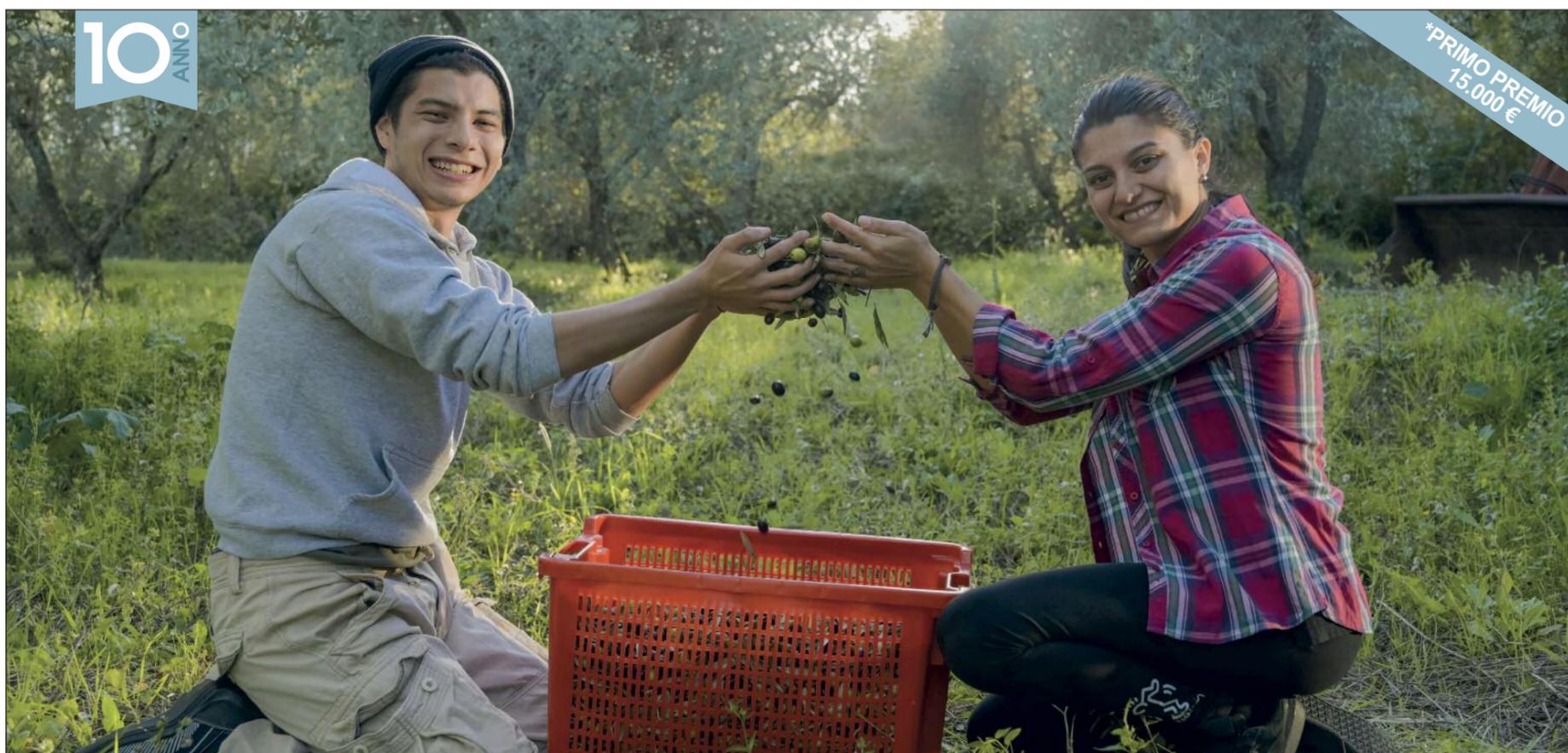
prendersi cura di essa e dei membri più deboli della famiglia perché la salvaguardia dell'ambiente è anche una forma di giustizia sociale. La terra è un bene comune che va amministrato con grande senso di responsabilità, con attenzione e cura che spesso gli interessi economici e politici fanno venir meno. In questo macrorganismo vivente che è la terra, tutto è interconnesso: biologia, ecologia, economia, istituzioni sociali e politiche, dal buon funzionamento di questi aspetti dipende il buon funzionamento dei cicli vitali del pianeta e da questo la salute degli individui. Le ma-



lattie sempre più frequenti, gli incendi, l'abbattimento delle foreste, la caccia, l'agricoltura intensiva sono aspetti da tenere sotto controllo. Inquinamento, depredazione, interessi di ogni genere hanno da sempre messo in pericolo l'esistenza dell'essere umano e in questo momento storico stiamo riflettendo su quanto spazio abbiamo tolto alla nostra casa. A questo proposito Papa Francesco non può fare a meno di ricordare l'epidemia provocata dal nuovo virus Sars-CoV-2, con il suo tragico carico di morti e di miseria; un'occasione per fermarsi a riflettere sulla corsa continua verso il

nulla, sui consumi, stili di vita, sul valore dell'uomo e delle sue relazioni. Risvegliamo il senso estetico e contemplativo che Dio ha posto in noi, ha rimarcato Papa Francesco citando i popoli originari dell'Amazzonia che vivendo in armonia con la terra insegnano che non possiamo curarla se non siamo capaci di amarla e rispettarla. La giornata della terra che oggi è giunta a compiere ben 50 anni è nata in seguito ad un disastro ambientale, l'esplosione di un giacimento petrolifero lungo le coste della California dove circa 100.000 barili di petrolio greggio si riversarono nelle acque e sulle spiagge uccidendo circa 3.500 tra uccelli marini, delfini, foche e leoni marini. La copertura mediatica sul drammatico episodio suscitò una forte indignazione nella comunità americana che rispose organizzandosi in associazioni per la salvaguardia dell'ambiente, in movimenti internazionali e locali per risvegliare le coscienze. Papa Francesco non ha esitato a elogiare le iniziative di questi movimenti che scendono in campo - per insegnarci qualcosa che è ovvio - ovvero che non c'è un futuro per noi se distruggiamo l'ambiente che ci sostiene. C'è una curiosa analogia tra la prima giornata mondiale della Terra e la cinquantesima: anche nel 1970 tutti i manifestanti portavano delle mascherine, allora venivano indossate per proteggersi dall'inquinamento mentre oggi per contrastare la pandemia di Coronavirus. Sono passati cinque anni anche dalla pubblicazione dell'enciclica *Laudato si*, e ancora una volta il Santo Padre esorta il mondo intero a ritrovare il senso del sacro rispetto per la terra, perché essa non è soltanto casa nostra, ma anche casa di Dio.

Laura Mastinu
mastinulaura@gmail.com



SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

India.

Padre John, un sacerdote amico della parrocchia di Abbasanta, ci parla del Kerala in tempo di pandemia



Anche noi stiamo in casa

Un messaggio inaspettato può annullare le distanze in un secondo. Un incontro di poche ore, esperienze di vita condivise, possono diventare legami significativi: è la meraviglia delle relazioni umane che non conoscono barriere. Mi racconta di sé, della sua famiglia e soprattutto dei suoi 11 nipotini, il suo orgoglio. P. Antony John è un frate cappuccino. Appartiene alla provincia di San Giuseppe. Ora è un membro della famiglia stabile dello studentato teologico a Kottayam, nello stato federale del Kerala dove insegna teologia dogmatica. Una vocazione adulta, dopo aver conseguito la laurea in fisica. È stato in Italia dal 2015 al 2017 per gli studi superiori, alla Pontificia Università Gregoriana. In quegli anni anche il suo servizio pastorale a Pontedera, Vidiciatico (Bologna), Pietrelcina e anche nella no-

stra diocesi, nella parrocchia di Abbasanta. Anche il Kerala è in quarantena dal 24 marzo, raggiunge p. Antony per rivolgergli alcune domande.

Pochi i casi di Covid 19 in Kerala nonostante il sovrappopolamento. Perché?

Le epidemie in India sono frequenti ad ogni monzone e quindi ha una lunga esperienza. Il Kerala ha uno dei sistemi sanitari più efficienti in India. I migliori Primary health centres della nazione sono in Kerala; sono strutture sanitarie rurali di proprietà di stati civili in India. Sono essenzialmente cliniche per un solo medico, di solito con strutture per piccoli interventi chirurgici. Fanno parte del sistema sanitario pubblico finanziato dal governo. Uno dei primi obiettivi di questi centri sono programmi per combattere epidemie.

Il Kerala è stato l'epicentro della prima ondata di epidemia Covid-19 in India con 3 casi positivi (studenti rientrati da Wuhan) nei mesi gennaio e febbraio. Immediatamente i pazienti, i loro fami-

liari sono stati messi in quarantena. Tutte le persone che avevano qualsiasi contatto (primario o secondario) con gli infetti sono state messe in isolamento domiciliare. Sono state tenute sotto osservazione medica. Tutti guariti. L'epidemia è stata contenuta con successo. La seconda ondata in Kerala è cominciata a marzo 2020 da una famiglia appena rientrata dall'Italia. Da quel momento si è messo in moto il sistema sanitario guidato dal ministro della salute, KK Shailaja (una donna). Ogni paziente positivo al Covid-19 è stato tracciato nei minimi spostamenti identificando nel giro di poche ore tutte le persone con le quali era venuto in contatto. La difesa della privacy è stata momentaneamente subordinata agli interessi collettivi e milioni di persone hanno scaricato un'app che ne ha tracciato ogni spostamento. Gli ospedali, in larga parte pubblici, hanno retto bene l'urto con l'epidemia e anche in questo caso a giocare un ruolo determinante è stata l'esperienza maturata negli anni scorsi con le altre emer-

genze sanitarie, comprese quelle legate a due inondazioni e Nipah virus. Ai positivi al Coronavirus non è stato possibile continuare a vivere insieme alla famiglia. Al lavoro di medici e infermieri si è aggiunto l'aiuto preziosissimo dato dai volontari: quasi 300 mila persone di età comprese tra i 18 e i 65 anni si sono dati da fare, coordinati dal governo centrale e dalle amministrazioni locali.

Come sta vivendo la gente il lockdown?

La gente in genere obbedisce alle direttive del governo e rimane a casa. Chi viola la quarantena viene anche preso a bastonate o costretto dalla Polizia a fare flessioni. Secondo il governo la libertà è al servizio del benessere collettivo. L'andamento dell'epidemia dipenderà anche da altri fattori, ad esempio le condizioni meteo (come i monsoni estivi e le relative alluvioni) e l'arrivo di immigrati da altre aree dell'India: nel frattempo comunque il governo allenterà le misure decise ormai quasi un mese fa. Poi le autorità monitoreranno la situazione giorno per giorno in vista di una possibile terza ondata. Finora ci sono 485 casi positivi registrati in Kerala di cui 338 persone sono ricoverate e 3 sono morti. 21044 sono in osservazione (20580 a casa e 464 negli ospedali). Noi non possiamo fare tanto perché autoisolati. Aiutiamo i nostri vicini, alcuni dei nostri frati offrono aiuto al telefonico-consulenza psicospirituale per le persone che sono stressate in questo periodo di crisi. Abbiamo messo a disposizione uno dei nostri conventi per organizzare un campo di soccorso per i lavoratori ospiti e senzate.

Quali ricordi porti con te dell'Italia?

Il suo calore umano e gioioso, la cultura dell'accoglienza. Prego perché quanto prima possa vincere il virus ma anche perché possa riscoprire il valore della famiglia. Era molto doloroso per me vedere tante famiglie distrutte per ragioni insignificanti. L'eccessiva importanza data alla libertà personale, l'individualismo stanno distruggendo le relazioni interpersonali.

A cura di Luciana Putzolu

Giornali Diocesani della Sardegna

La scelta giusta!

10 testate diffuse in tutta la Sardegna, circa 30.000 copie per ogni uscita distribuite in abbonamento postale nominativo e nelle parrocchie per un totale di 150.000 lettori (media standard 5 lettori per copia) 1.000.000 di copie di tiratura all'anno.

Le dieci diocesi della Sardegna raccontano la vita delle comunità attraverso i periodici diocesani. Sei settimanali (L'Arborenses, Libertà, L'Ortobene, Il Portico, Sulcis Iglesiente Oggi, Voce del Logudoro), due quindicinali (Dialogo, Nuovo Cammino) e due mensili (Gallura & Anglona, L'Ogliastra) rappresentano una presenza editoriale significativa nel panorama dell'informazione locale.

Il bacino di lettori è molto ampio, soprattutto in virtù dei contenuti che spaziano dalla cronaca (locale, nazionale e internazionale) sino a temi di attualità, arte, cultura e sport. Una parte riguarda evidentemente anche la vita diocesana e le tematiche religiose, perlopiù attualizzate, che richiamano le indicazioni pastorali dei Vescovi. La capillarità con la quale i giornali diocesani sono diffusi non solo nei grandi centri della Sardegna, ma anche nei più piccoli paesi, è sinonimo di attenzione al territorio e desiderio di raccontarne la bellezza e la speranza. Per avere informazioni sul listino prezzi della pubblicità e sulle caratteristiche dei giornali diocesani della Sardegna è possibile contattare la delegazione regionale della Federazione Italiana Settimanali Cattolici scrivendo all'indirizzo fisc.sardegna@gmail.com.



FISC

FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

Delegazione della Sardegna

Presso: Sulcis Iglesiente oggi - Settimanale della Diocesi di Iglesias - Piazza Municipio 09016 Iglesias - Tel. e Fax 0781 257047 - fisc.sardegna@gmail.com

DIABETE E COVID-19. Pur non essendoci un legame diretto meglio stare attenti alle complicazioni

Gli anziani devono stare in allerta

Le conoscenze del Covid-19 e il suo decorso, sono in continua evoluzione e diversi studi hanno analizzato i rischi per i pazienti con il diabete. Vista la quantità spropositata di informazioni che circolano, non sempre veritiere, cerchiamo di fare un po' di chiarezza per ridurre il disorientamento delle persone diabetiche (circa 4 milioni in Italia) e dei loro familiari.

Quali sarebbero questi rischi?

In base alle conoscenze attuali, in realtà, non abbiamo nessun aumento del rischio di infezione ma, come per altre categorie di persone che hanno una patologia, ci possono essere delle possibili complicazioni se si contrae il virus. Infatti, analizzando una decina di studi cinesi e italiani (per un totale di 2108 pazienti), si è notato che, tra quanti avevano contratto l'infezione, la percentuale delle persone con diabete affette dal Covid-19 non è superiore rispetto a quello della popolazione generale, confermando che non vi è nessun rischio aumentato di contrarre la malattia.

In che modo invece si manifesterebbero le complicazioni?

Le complicazioni sono dovute ad un decorso meno favorevole della malattia, probabilmente correlato ad una deficitaria regolazione del metabolismo del glucosio, che si manifesta con un'aumentata incidenza di polmonite grave e insufficienza respiratoria, aumento della coagulazione sanguigna ed eccessive risposte infiammatorie. Questo perché i diabetici hanno un rischio di complicazioni più alto quando si presenta una malattia acuta come un'infezione.



Le complicazioni sono dovute a un decorso meno favorevole della malattia

I diabetici spesso hanno anche altre patologie...

Ecco, questo è l'altro aspetto centrale: chi ha il diabete è spesso iperteso, ha problemi cardiovascolari, renali, al microcircolo sanguigno, è obeso, ecc. Inoltre se l'età è superiore ai 65 anni i rischi aumentano ancora di più. Quindi, semmai fosse necessario sottolinarlo, serve la massima prudenza.

Questi aspetti sono validi sia per il diabete mellito di tipo I sia per quello di tipo II?

Sì i rischi e le eventuali complicanze sono le stesse, anche

se chi ha il diabete di tipo II, essendo solitamente più avanti con gli anni ha un rischio maggiore, soprattutto se ci sono altre patologie associate. Questo tuttavia non è la regola perché ci sono anziani con il diabete di tipo I e viceversa.

Il trattamento farmacologico deve essere mantenuto o deve essere integrato con altri farmaci?

In base alla situazione devono essere valutate entrambi gli aspetti, nel senso che il trattamento deve essere mantenuto e, nel caso ci siano alterazioni, come un aumento glicemico, si dovrà rivalutare la terapia con eventuali modifiche. Per questo è necessario evitare di terminare anzitempo i farmaci ma fare bene i calcoli per averne una quantità adeguata. Quindi no alle scorte ma nemmeno rimanere a secco. **Quali raccomandazioni si**

possono fornire, in questo periodo, ai pazienti diabetici?

Per prima cosa tenere in considerazione tutti gli accorgimenti che sono stati consigliati a più riprese in questi mesi (lavarsi le mani, usare la mascherina, distanziamento sociale, ecc.) e che sono validi per tutta la popolazione, anche quella sana; mantenere un buon controllo della glicemia, monitorandola attraverso una misurazione costante, più volte al giorno; privilegiare, qualora possibile, il lavoro da casa, riducendo ulteriormente i contatti sociali; evitare le visite di controllo non indispensabili, contattando per telefono il proprio medico; non diventare pigri ma fare attività fisica a casa e, quando sarà possibile, anche all'aperto, sempre mantenendo la distanza minima con le altre persone. L'attività fisica è necessaria perché regolarizza il

metabolismo glucidico e rafforza il sistema immunitario. Anche il vaccino antinfluenzale (da fare nel periodo invernale) e quello contro la polmonite da pneumococco, che i diabetici dovrebbero sempre fare, sono fondamentali per evitare che vi siano altre complicanze.

In caso di sospetta infezione da Coronavirus cosa dovrebbe fare un paziente diabetico?

Il percorso è quello di tutta la popolazione, senza farsi prendere dal panico. Se la persona ha tosse secca, febbre, difficoltà respiratoria ecc., meglio prima contattare il proprio medico di fiducia ed esporgli la situazione; non andare di propria iniziativa al pronto soccorso. Come detto prima effettuare il controllo regolare della glicemia e, qualora vi fossero delle modifiche, informare il proprio diabetologo o il medico di fiducia, in modo tale da gestire a domicilio la malattia.

In presenza dei sintomi classici controllare subito la glicemia

Nel caso in cui la malattia infettiva esiga il ricovero, informare i sanitari che potranno attenzione al controllo del diabete. È presente anche un numero verde (800942425) attivo tutti i giorni dalle 10 alle 18 per i pazienti diabetici che hanno bisogno di un consulto o hanno difficoltà nell'accesso alle prestazioni ambulatoriali. Questo servizio è offerto gratuitamente dall'associazione medici diabetologi (AMD) e dalla società italiana di diabetologia (SID).

Alessandro Cabiddu, medico
ale.cabi@yahoo.it

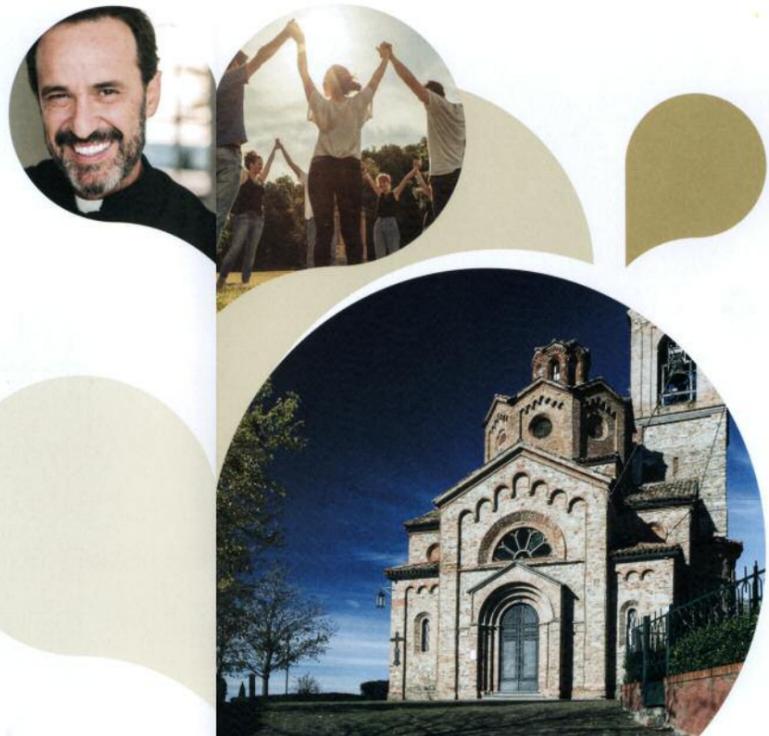
CATTOLICA
ASSICURAZIONI
DAL 1896

LE SOLUZIONI DEDICATE.

Cattolica&Clero Secolare Parrocchia è la soluzione assicurativa "a misura di Parrocchia", semplice nella struttura che massimizza la protezione azzerrando le disomogeneità presenti sul territorio, per condizioni di polizza e massimali.

Cattolica&Clero Secolare Sacerdoti è la nuova soluzione assicurativa infortuni per i Sacerdoti e i Diaconi, progettata per integrare la Polizza sanitaria del Clero che Cattolica Assicurazioni gestisce con l'Istituto Centrale di Sostentamento del Clero, strumento che completa le prestazioni del sistema pubblico.

Passino Assicurazioni
Piazza Eleonora, 34 - 09170 ORISTANO
Tel. 0783 71502



Oristano calcio: per migliaia di giovani è stata una scuola di vita

Abbiamo sentito Giorgio Ricci, storico dirigente della società sportiva che ha coinvolto, negli ultimi 15 anni, centinaia di adolescenti nei tappeti erbosi della nostra città, per imparare a giocare e a vivere



I campionati dilettantistici sono ormai conclusi da due mesi e ripartiranno solamente, Covid-19 permettendo, a settembre. Abbiamo intervistato Giorgio Ricci, 60 anni, tra i dirigenti storici dell'Oristano Calcio, realtà sportiva giovanile nata in città nel marzo 2004. I campionati dell'anno sportivo 2019-2020 non riprenderanno, anche perché, qualora si rientrasse nella normalità, i nostri ragazzi, a digiuno di una preparazione adeguata, rischierebbero infortuni di vario genere. Purtroppo salteranno anche i tornei estivi, che sono il bello del calcio e della socializzazione. Insieme a una ventina di dirigenti, oggi Giorgio manda avanti le attività della società, che ha saputo farsi apprezzare per i risultati sportivi e per i valori che ha saputo infondere nei suoi giovani.



Come nasce l'Oristano Calcio?

Anche se sono annoverato tra i fondatori, non risulterà però nell'atto costitutivo. Sono arrivato due mesi dopo la fondazione. Fino a due anni fa il presidente è stato mio cugino Demetrio Ricci, ideatore dell'Oristano Calcio, nonché trascinatore di una decina di amici, tra i quali Giorgio Vacca a cui ha passato il testimone di presidente.

Con quali obiettivi è sorta la società?

Per fare settore giovanile e offrire ai ragazzi la possibilità di fare sport. Ma anche con un indirizzo ben preciso. Io e gli altri dirigenti prestiamo la nostra opera gratuitamente, per permettere anche a ragazzi non abbienti di giocare con noi. Negli anni alcuni sono stati segnalati da persone vicine alla società, altri indirizzati dall'assistente sociale del comune e altri ancora da religiosi.

Immagino che ci siano storie che hanno avuto un risvolto positivo.

Fin da subito abbiamo inteso la scuola calcio come uno strumento educativo. Cerchiamo di spingere i ragazzi a costruire un sereno rapporto relazionale con gli altri, provando a fornire loro esempi positivi. I primi a dare tranquillità dobbiamo essere noi istruttori. In alcuni casi la soddisfazione più grande è stata aver visto dei ragazzi che, grazie al calcio, sono usciti da difficoltà famigliari, migliorando anche il loro rendimento scolastico. Nei primi anni siamo riusciti a organizzare delle raccolte fondi da destinare a iniziative sociali. Ricordo che i proventi che derivavano dalla vendita dei calendari andavano per la costruzione di una scuola in Africa. Nel tempo, in collaborazione con l'Ariete di pallavolo, abbiamo puntato anche a qualcosa di più grande,

raccogliendo i fondi necessari per acquistare il taxi amico, una vettura attrezzata per permettere a persone non abbienti di fare delle visite.

Dove portate avanti le attività?

Gli allenamenti si svolgono nel campo di San Nicola. Il Comune ci ha dato in concessione l'impianto per vent'anni e andrà in scadenza nel 2029. Abbiamo lavorato duramente per metterlo a posto, trascorrendo giornate e stagioni intere per renderlo accogliente, sistemando ambienti e recinzioni. Ora il terreno è in erba naturale. La manutenzione ordinaria spetta a noi. Quella straordinaria al comune. Se tutto questo da un lato ha portato tutta la dirigenza a riversare un maggiore impegno, dall'altro ci ha permesso di programmare le attività con più serenità e autonomia.

Oltre all'impianto in gestione, quali sono i punti di forza della società?

Le maggiori risorse dell'Oristano Calcio sono sempre state quelle organizzative. Quest'anno, con il riconoscimento di Oristano città europea dello sport, avremmo dovuto dare un respiro internazionale alla quattordicesima edizione della Tyrosos Cup, da noi organizzata. Avevamo preso dei contatti col comune, ma tutto è saltato per via del Corona Virus. In tutti questi anni la manifestazione ha portato dei benefici alle attività ricettive e alla ristorazione della zona. Alcuni anni hanno

preso parte al torneo circa 1.200 ragazzi che hanno soggiornato in città.

Quanti tesserati avete?

Un centinaio. Abbiamo perso le categorie giovanissimi e allievi, perché molti ragazzi hanno optato per altre società. C'è però da aggiungere che negli ultimi anni le iscrizioni sono diminuite anche per l'aumento dell'offerta sportiva.

Qual è il bacino d'utenza dell'Oristano Calcio?

Dalla città, ma anche dai paesi. Nel quartiere di San Nicola purtroppo non ci sono molti giovani. Il passaparola tra i ragazzi aiuta molto.

Come vede l'intero movimento calcistico oristanese?

Penso che fin dagli esordi soffra di provincialismo. La città non crede nelle grandi capacità umane e di risorse che ci sono nel territorio. Per poter ambire a qualcosa di più il bacino di utenza c'è. Forse manca una maggiore consapevolezza dei propri mezzi.

Alberto Medda Costella

albertomeddacostella@gmail.com

Genitori.

Sempre più spesso la loro presenza sugli spalti invece di agevolare la crescita rischia di rallentarla



Il vero bene dei figli

Passa, tira, corri, e dalla quella palla! ma che cosa fai? e togli quel cartellino! (rivolto all'allenatore perché punisce con l'esclusione un bambino). Ecco che cosa si sente, spesso, stando in tribuna seduto accanto a genitori che assistono a una partita tra bambini che giocano per divertirsi (calcio o basket non fa differenza). Ad Arezzo, qualche mese fa, un genitore ha schiaffeggiato un bambino perché non aveva passato la palla al figlio. Ovviamente si è scate-

nato un putiferio, con botte tra genitori, e con tanti bambini che, anziché esultare per il gol realizzato o un canestro, piangevano per il dolore che i genitori avevano loro procurato. Sono soltanto degli esempi che ho voluto proporre all'attenzione di chi ama lo sport, quello vero, quello sano, quello praticato dai ragazzi che vogliono soltanto divertirsi. Purtroppo non pochi genitori dimenticano di essere stati bambini a loro volta, e di avere gioito per un bravo detto da un padre o da una madre, per l'abbraccio e un bacio anche il giorno della mancata vittoria. Ecco, è la vittoria da raggiungere a tut-

ti i costi che cancella il piacere del ritrovarsi con i compagni in un rettangolo di gioco. E spesso, i genitori (ma anche gli allenatori) spengono gli entusiasmi e mortificano gli sforzi con incomprensibili rimproveri per un gol mancato o un passaggio (un passaggio!) sbagliato. E un secondo posto in una competizione non sarà mai sufficiente a soddisfare le aspirazioni di chi, da ragazzo (oggi genitore o allenatore), avrebbe voluto essere un campione. E invece al bambino, al ragazzo, al giovane deve essere ben spiegato che perdere una gara, una partita niente ha a che vedere con il valore come persona. Il compito dei genitori e dell'allenatore è quello di insegnare

il valore dello sport e la probabilità della sconfitta. In occasione di un incontro tra giornalisti sportivi e giovani studenti che si svolse anni fa a La Maddalena, fui sollecitato a parlare dei miei passati sportivi. Raccontai un po' di tutto: quando, da atleta, praticavo calcio, basket, pallanuoto, atletica leggera; del periodo trascorso come allenatore di calcio e pallanuoto; dei meravigliosi anni nella scuola come insegnante di educazione fisica; infine, giornalista. Bambini attentissimi, così come i non pochi adulti presenti. E poi la domanda di rito: Qual è stato, da atleta, il suo miglior risultato? Risposi con un grande sorriso: Un secondo posto ai campionati italiani di nuoto del Centro Sportivo Italiano. Tanti gli oh! di meraviglia. Il più intraprendente osò altre due domande: In che gara e quanti eravate? Era quanto volessi sentire. Risposi: Nei cinquanta dorso; eravamo in due. Le risate si sprecarono, ma capii tantissime cose. Intanto che una medaglia d'argento in un campionato del CSI valeva poco o niente, e tanto meno se a gareggiare si era in due. E questo a prescindere dal riscontro cronometrico. E ancora: al bambino avevano fatto credere che nello sport conta soltanto la vittoria. In sostanza: piccoli costretti a sentirsi grandi. Cancellata la bellezza dello sport. Addio al divertimento; addio alle grandi risate. Per i piccoli, invece, le attività sportive devono essere svago, distrazione, festa; non imposizione, non costrizione, non successo personale a tutti i costi. Molti genitori talvolta si illudono che il proprio figlio sia il più bravo, che abbia maggiori risorse e caricano il bambino di grandi responsabilità: nella maggior parte dei casi lo portano ad abbandonare lo sport. E non sarà mai facile recuperarlo.

Carmelo Alfonso

HOMEVIDEO

Mirabolanti effetti speciali, mille trucchi coinvolgenti, adrenalina allo stato puro

Tom Cruise: un eroe senza paura e con pochissime macchie

Il viaggio, la fantasia, la lotta contro i cattivi di turno, ecco i temi che amiamo gustare nei numerosi momenti di svago che, a causa del tempo libero dovuto al Coronavirus, possiamo usare. Questa volta propongo la saga di *Mission Impossible* che da oltre 20 anni porta sugli schermi temi come lo spionaggio e la lotta contro il malaffare, all'attenzione di grandi e piccoli: le avventure di un funambolico agente segreto a servizio dell'onestà e della pace.

Credo che sia entrata di diritto negli annali della storia del cinema come la saga più longeva, mi riferisco alla serie *Mission: Impossible*. Demiurgo di questa storia accattivante e avventurosa, che ha portato i 6 film al successo planetario, è l'inossidabile **Tom Cruise**. Una saga cinematografica che resiste da oltre 24 anni. La prima pellicola fu firmata da Brian De Palma nel lontano 1996. Dato l'enorme successo in tutto il mondo, la pellicola ebbe altri cinque sequel: *Mission: Impossible II* (2000), *Mission: Impossible III* (2006), *Mission: Impossible - Protocollo fantasma* (2011), *Mission: Impossible - Rogue Nation* (2015) e, nel 2018, *Mission: Impossible - Fallout*. La peculiarità del caso *Mission: Impossible* è tale che riguardare oggi, dal primo all'ultimo, tutti i film della saga significa, secondo il mio punto di vista, ripercorrere il modo in cui sono cambiati i linguaggi del cinema d'intrattenimento moderno. Ogni tanto i vari network, visto l'enorme gradimento del pubblico del piccolo schermo, trasmettono per intero o i singoli episodi della saga. Mi permetto di consigliarvi la *vision free* in una delle varie piattaforme o app oppure l'acquisto del cofanetto contenente tutta la saga (nel mercato, anche online, si trova un'edizione Blue ray davvero pregevole e dal prezzo abbordabile). I film contenuti in *Mission: Impossible - Collezione* sono quelli che hanno segnato la trasformazione di Tom Cruise in attore di film d'azione e al contempo l'evoluzione di un sofisticato *spy-movie* ad alta tecnologia in un trionfo di adrenalina che mi ricorda tanto lo spirito degli 007 degli anni '90. Oltre al primo regista Brian De Palma, hanno diretto gli altri episodi il bravissimo John Woo (il secondo episodio); J.J. Abrams, il terzo; Brad Bird, il IV; infine Christopher McQuarrie che ha diretto gli ultimi due episodi. *Mission: Impossible - Collezione 6* rappresenta ben più di una bella raccolta di cineracconti d'azione, oltre ad accontentare gli amanti del genere e coloro che cercano, anche in questo periodo di pandemia, genuini momenti svago, si presenta come una collezione di film pieni di vera spettacolarità e intrighi, capaci di



stimolare anche una profonda riflessione in coloro che, come il sottoscritto, apprezza *in toto* le emozioni che solo *la settima arte* sa infondere. Come un gustoso minestrone o un saporito cocktail *Mission Impossible* ha numerosi ingredienti. Eccovi la ricetta di M.I.: una parte di James Bond, una della serie degli anni Sessanta, una di *location* esotiche, una di belle donne; e infine una parte di Hitchcock, e *tre* parti di Tom Cruise. È il cocktail praticamente perfetto che da oltre vent'anni miete un successo stellare. Dal 1996 a oggi la serie è riuscita a innovarsi, a cambiare, a stupire, ad alzare il tiro ogni volta. Ogni film è il movimento di una sinfonia, diverso ma legato al precedente, una sorta di *variazione sul tema*, l'interpretazione personale di un canovaccio da parte di autori con diverse sensibilità. Come nei film di Hitchcock, a cui devono molto, i vari capitoli di M.I. sembrano svilupparsi intorno a enormi, spettacolari, scene madri. Intorno a esse, viene costruita una sceneggiatura anzi un intero mondo. Anche la musica, le colonne sonore sempre ricercate, moderne e coinvolgenti, ha dato una spinta in più rendendo lo spettacolo affascinante ed emozionante. Eccovi alcune linee della sceneggiatura iniziale: Ethan Hunt è un membro della IMF (*Impossible Mission Force*), una speciale sezione segreta della CIA, incaricata di svolgere le missioni ritenute più delicate e pericolose. Il *team* di Ethan, guidato dall'esperto Jim Phelps, è in missione a Praga per impedire a un terrorista russo di nome Max di rubare, e vendere al miglior offerente, la lista di agenti civili sotto copertura operanti nell'Europa Centrale: durante l'operazione, però, il *team* cade vittima di una trappola, da cui apparentemente si salva solo Ethan. Raggiungendo Eugene Kittridge, direttore dell'IMF, in un bar nelle vicinanze,

Ethan scopre che la missione era solo una messinscena: da circa un paio d'anni infatti la CIA riscontra una sistematica fuga di informazioni dalla squadra di Ethan, e così l'agenzia ha organizzato la finta missione, utilizzando una finta lista di agenti come esca, per scoprire chi è la talpa all'interno della squadra. Ora tutti i sospetti ricadono su di lui, sia perché è l'unico sopravvissuto sia perché un'ingente somma di denaro è stata accreditata sul conto dei suoi genitori. Ethan, tuttavia, è innocente: decide dunque di provare a fuggire, e vi riesce grazie a una carica esplosiva che gli era rimasta in tasca dalla missione appena terminata. Lanciandola sulla parete di un acquario, utilizza la sua esplosione come diversivo per lasciare il locale e dileguarsi. Rifugiatosi nell'appartamento usato come base dalla squadra, Ethan viene raggiunto da Claire, la moglie del defunto Jim, sopravvissuta alla strage della squadra. All'inizio il protagonista diffida di lei ma, dopo aver chiarito le loro posizioni, i due decidono di agire insieme per risolvere la questione: per dimostrare la loro innocenza è necessario che trovino la vera talpa. Claire presenta quindi ad Ethan il programmatore informatico Luther Stickell e il pilota Franz Krieger, ex agenti dell'IMF che, in cambio di denaro, si offrono di aiutarli a trovare la lista degli agenti sotto copertura custodita nel computer centrale della CIA che si trova a Langley. L'intento è quello di usare la vera lista come esca per giungere all'identità del traditore. Giunti alla sede CIA, Krieger ed Ethan riescono a penetrare nella stanza del computer centrale e a rubare la lista. Ethan organizza quindi un incontro con Max, il commerciante d'armi che era interessato ai dati, promettendogli la lista rubata alla base CIA: in cambio, vuole 10 milioni di dollari e il vero nome di Giobbe,

la talpa. Intanto a Londra ricompare Jim, che spiega a Ethan di essersi ripreso dopo essere rimasto ferito durante la missione a Praga. Durante un colloquio in un bar i due ripercorrono l'intera vicenda fin dall'inizio, e Jim sostiene di essere sicuro che il traditore sia lo stesso Kittridge. Ethan lascia quindi in custodia a Luther, l'unico di cui si fidi, il dischetto con le informazioni sottratte alla CIA; poi spedisce un orologio con display integrato a Kittridge, insieme a dei biglietti per il treno ad alta velocità TGV Londra-Parigi sul quale dovrebbe avvenire lo scambio con Max. Una volta iniziata l'operazione, Luther, utilizzando un *jammer* (un misterioso dispositivo telefonico all'avanguardia),

riesce a bloccare la trasmissione dei dati appena consegnati a Max, che si è già rivelata in precedenza essere una donna; intanto Ethan, mascheratosi da Jim, raggiunge la valigetta con i soldi che gli erano stati promessi. Quando viene raggiunto da Claire, le parole della ragazza, ignara del travestimento, chiariscono l'identità della talpa: Jim è il vero responsabile della congiura, e fu lui, con la complicità di Claire, a far uccidere tutti gli agenti della squadra a inizio film. Lo scopo era lasciare un solo sopravvissuto, Ethan, per far ricadere su di lui i sospetti della CIA. Arrivato sul treno il vero Jim, Ethan si smaschera. Kittridge, grazie alla telecamera inserita negli occhiali di Hunt e all'orologio con display che gli era stato inviato, scopre l'inganno. A Jim, uccisa Claire per averlo smascherato, non rimane quindi che tentare di fuggire in elicottero con l'aiuto di Krieger, anch'egli suo complice; ma Ethan, durante un rocambolesco inseguimento, riesce a impedirne la fuga facendo esplodere il velivolo. L'ingenua Max viene dunque arrestata da Kittridge, ed Ethan è così definitivamente scagionato. Risolta la questione, il protagonista si incontra infine con Luther, reintegrato nell'IMF, comunicandogli che intende dare le dimissioni; ma durante il ritorno a casa, in aereo, riceve un messaggio in cui gli si offre una nuova missione, e tutto lascia pensare che accetterà. Bisognerà comunque attendere l'ultimo episodio per comprendere in profondità alcuni meccanismi comprendono alcune dinamiche disseminate lungo i precedenti episodi: La *vera missione* di Hunt, in fondo, è quella di ridare un briciolo di umanità ai vincitori e ai vinti, ai potenti e ai perdenti, ma sempre con un occhio di predilezione per i veri valori cioè il coraggio e la verità.

KINO

ideal market
VIA A. DIAZ 53, ORISTANO

idealmarket.it



un amore di pesce.

Ogni giorno selezioniamo il migliore pescato della zona.

NOVITÀ PER L' UDITO

Prova il nostro apparecchio acustico più piccolo di sempre

solo da
AUDIOMEDICAL



Tutto questo
grazie alla nuova
tecnologia
invisibile
MicroSound®



La nuova soluzione acustica con tecnologia **MSound** aiuta a capire e non solo a sentire, potenziando i suoni, selezionandoli e amplificandoli in maniera personalizzata; perché nessuno percepisce lo stesso suono alla stessa maniera.

- ✓ Prova gratuita della nuova tecnologia **MicroSound**®
- ✓ Pagamenti rateali senza interessi
- ✓ Forniture Asl/Inail per gli aventi diritto
- ✓ Consulenza gratuita a domicilio su appuntamento

Contatta subito il centro **Audiomedical** a te più vicino

SASSARI Via Deffenu, 16 - Tel. 079 237865
OLBIA Via Galvani, 10 - Tel. 0789 57218
NUORO Via Manzoni, 37 - Tel. 0784 232677
ORISTANO Via Carducci, 18 - Tel. 0783 72026
CAGLIARI Via Mameli, 26 - Tel. 070 494396

www.audiomedicalapparecchiacustici.it

Microsound è solo da



AUDIOMEDICAL

CENTRI ACUSTICI